Qui Pantianicco
2014

Battesimi, Comunioni e Matrimoni

12/10/14 Prima Comunione di **Davide Romano** e di 14 ragazzi della zona pastorale

6/9/14 Matrimonio di **D'Incà Stefano** e **Cisilino Giorgia**

14/6/14 Matrimonio di **Cisilino Dario** e **Ferrara Gessica**

7/9/14 Battesimo di **Feruglio Noa Sara** di Giuliano e di Narduzzi Isabella

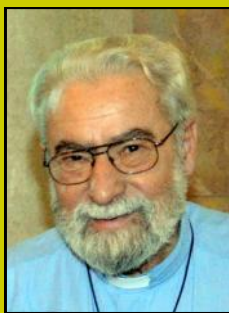
2/3/14 Battesimo di **Leonida Agosta Del Forte,** di Federico e Cominato Stefania

30/8/14 matrimonio di **Di Biaggio Simone** con **Cominato Genny** e il battesimo di **Giulia**.

Mereto di Tomba, 27/4/14 battesimo di **Simone Toppano**, di Federico e Michela Pecile

Il saluto di don Giovanni
“Rimanete nel mio Amore” (Gv. 15, 9)

Carissimi;

S. Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa (349-14 settembre 407) in una omelia diceva che “*se il Signore è presente dove sono due o tre riuniti nel suo nome (Mt. 18, 20), non sarà presente là dove si trova un popolo unito dai vincoli della Carità?*

Cristo è con te...di chi avrai paura? Fai quello che vuole lui e non cosa vuole il tale o il tal altro. Siamo un solo corpo e non si separa il capo dal corpo. Anche se siamo distanti, siamo uniti dalla carità e neanche la morte ci può separare. Cos'è più bello, più importante, più gioioso della vostra carità?”

Dio è pieno di carità e desidera un rapporto di prossimità, nell'attenzione alla tua persona, comunicandoti amore. L' esperienza di sentirti amato/a e di amare è fondamentale: ognuno di noi è fatto per l'incontro e la relazione e senza amore non riusciremmo a vivere.

L'amore è gratuità che genera una nuova identità nella reciprocità. Ma purtroppo è anche lo spazio della vulnerabilità: le perdite affettive, i distacchi, i fallimenti matrimoniali, i tradimenti nell'amicizia, portano sempre tanto dolore.

Non sei tu che trasmetti la fede, la speranza, la carità: sono regali, virtù del Signore. A te spetta solo di accoglierle, testimoniarle e trasmetterle. I cristiani continuano ad amare, e di più, coloro che deludono, si allontanano, sono indifferenti, pagani, che vivono come se Dio non esistesse e, alla fine manca il senso, la gioia della vita buona, riuscita.

Spesso si ripudia Cristo, si cala nella fede e si spegne la carità. Un salmo ci dice che *“se il Signore non costruisce, invano faticano gli operai”.*

Quando l' IO sostituisce DIO si prepara l'autodistruzione. Il fondamentalismo non è un fenomeno di alcuni musulmani, può essere anche dei cristiani (per niente cristiani) che mettono Dio da parte, e si vive nel paganesimo, adorando qualche idolo; si vive sul materialismo. Le feste religiose sono state messe a tacere. Si vive come se Dio non esistesse e si creano problemi, scandali, sofferenze, fallimenti poiché non c'è un senso della vita che vada al di là dell'utilitarismo, dell'immagine e dell'edonismo.

Dopo la morte, un uomo si presenta davanti al Signore e con piena soddisfazione gli mostra le mani: “*Signore, guarda come sono pulite le mie mani!”* il Signore gli sorrise e con tristezza gli dice: “*E' vero, ma sono anche vuote!”*

Credere nel Signore vuol dire, mettere Dio al primo posto e fare il bene come Lui, là dove viviamo. Non si compra la salvezza con bustarelle o qualche chilo di mele.

L'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato nella lettera pastorale 2014-2015 ci invita ad andare tutti a Gesù, all'Eucarestia, dalla quale sgorga l'acqua viva della vera gioia. Dall'amore viene la gioia vera e vissuta.

Continuamente dobbiamo ritornare all'amore di Dio e della Madonna, madre di Dio e madre nostra. Come è la tua risposta all'amore di Cristo? La tua esistenza cosa dice a Gesù? Apriamo gli occhi, le orecchie, la mente, il cuore alla Parola di Dio, Parola di vita.

Ogni giorno è favorevole per avvicinarci a Gesù e ogni domenica è festa se c'è l'Eucarestia. La vera festa che porta gioia e felicità è con Gesù, senza di Lui diventiamo idolatri.

Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste sono “tempi forti”: trampolini di lancio verso il cielo, vivendo, studiando, lavorando, soffrendo, gioiendo, con il Signore.

Tanti santi auguri ai lontani e ai vicini. Il Signore possa “dire bene” di ognuno di noi.

n. 35 dicembre 2014

Numero unico della parrocchia di
PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5

33036 Mereto di Tomba

tel. 0432.860064

e-mail: quipantianicco@gmail.com

sito: www.issuu.com/quipantianicco

Bollettino Qui Pantianicco

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48

Sped. in abb. post. gr. IV/50%

Redazione

Cisilino Edda
Cisilino Eros
Cragno Offelia
Della Picca Ines
Manazzoni Vilmo
Mattiussi Walter Mario
Toneguzzo Melissa

Hanno collaborato

Boz Giovanni
Buttazzoni Ennio
Cisilino Catia
D’Odorico Luigino
Gallai Romano
Manazzone Goffredo
Manazzoni Luigino
Mattiussi Nelida
Mattiussi Viviana

Il disegno di copertina è stato realizzato appositamente per “Qui Pantianicco” da Graciela Della Picca, artista argentina, figlia di pantianicchesi che ha portato avanti innumerevoli esposizioni sia in Argentina che all’estero.

Gli orologi della tradizione

Il monaco argentino Mamerto Menapace racconta che ai tempi dei bisnonni, quando ogni paese aveva le sue botteghe di artigiani e ogni famiglia portava avanti un mestiere che si tramandava da padre in figlio, in un remoto villaggio di montagna qualcosa venne a turbare la tranquilla vita degli abitanti.

Il vecchio orologiaio partiva verso la città e non sarebbe più tornato. Le persone si sentirono orfane ed insicure ed iniziarono a guardare costantemente gli orologi da tasca. Però, con il passare del tempo, questo atteggiamento cominciò a svanire; l'orologiaio era andato via e nulla era cambiato. Dopo tutto, l'orologiaio non era una persona indispensabile, tutto proseguiva come prima e non c'era motivo di preoccuparsi.

Però, un giorno improvvisamente, a qualcuno cadde l'orologio che smise di funzionare e il proprietario decise di abbandonarlo dentro un comodino e fu presto dimenticato assieme ad altre cose inutili. Pian piano lo stesso successe al resto della popolazione. In pochi anni tutti gli orologi, per un motivo o l'altro non funzionarono più.

Però un giovane agì in modo diverso, anche il suo orologio si ruppe, ma il suo affetto verso l'oggetto che aveva ricevuto dai suoi antenati prese il sopravvento e ogni sera prima di dormire lo ricaricava per mantenerlo funzionante, sebbene non segnasse l'ora esatta.

Un giorno tornò l'orologiaio e ci fu un grande chiasso nel paese. Tutti iniziarono a cercare tra le cose dimenticate i propri orologi però fu inutile; i vecchi ingranaggi erano bloccati dalla ruggine e dall'olio indurito. Solo uno degli orologi fu riparato con relativa facilità, quello che era rimasto in funzione.

Gli orologi della storia sono come le nostre tradizioni, ci definiscono come popolo, sono l'essenza della nostra comunità e rappresentano un patrimonio unico e insostituibile. Se non li ricarichiamo finiranno nel dimenticatoio e noi senza memoria per costruire il futuro; senza appartenenze diventiamo naufraghi in cerca di un porto sicuro.

Questo bollettino non è un “pezzo di carta”; la festa di Sant'Antonio, la benedizione dei mezzi agricoli, la commemorazione dei pantianicchesi all'estero non sono semplici "festicciole" prive di significato e che rappresentano uno spreco, come sostiene qualcuno, ma sono alla base della memoria collettiva: ci offrono un valore, una convinzione di base per contribuire a costruire l'autostima, la sicurezza e la continuità della nostra cultura friulana.

Un popolo che tramanda la cultura è un popolo saggio, dal momento che è possibile sanare gli errori del passato e anche confrontarsi con altre culture al fine di ottenere il meglio da loro.

Solo noi possiamo compiere azioni come quella del giovane e mantenere in moto il nostro "orologio delle tradizioni" o quello dell'orologiaio, sapendo che sarà difficile recuperare quello che ormai è andato dimenticato da tempo.

Un piccolo gesto è conservare "Qui Pantianicco", memoria storica del paese, e continuare a trasmettere di generazione in generazione la nostra cultura ed i nostri valori. Il futuro dipende da noi stessi oggi.

Buon Natale e prospero 2015 a tutti!

La Redazione

Avviso della redazione

Il bollettino accompagna la vita del paese e nasce dalla collaborazione di molti pantianicchesi, siano loro qui o all'estero, che inviano articoli e foto alla redazione. Da 36 anni viene spedito gratuitamente a tanti compaesani che si trovano lontano da noi.

Non dobbiamo dimenticare che se le pubblicazioni di “**Qui Pantianicco”** continuano, grande merito è di tutte quelle persone che durante la distribuzione porta a porta del bollettino e durante tutto l'anno ci danno il sostegno economico; non interessa di quale consistenza. Vi chiediamo di sostenerla ancora e, per una questione organizzativa, di recapitare **le vostre offerte direttamente e solo alle persone che compongono la Redazione e che abitano a Pantianicco o a chi vi consegna il bollettino** nel "porta a porta".

Vogliamo in modo particolare, senza offesa a nessuno, ringraziare ai nostri compaesani all’estero ed ai loro discendenti che non mancano, alcuni con grande sacrificio, di farci avere il loro contributo.

Inoltre, vi chiediamo di farci **arrivare i vostri articoli**, **commenti e foto entro la fine di settembre 2015 a quipantianicco@gmail.com**, così potremmo impaginare tutto il materiale. Grazie a tutti!

Benarrivato diacono!

Dal mese di marzo, abbiamo come aiuto al parroco una nuova figura, mandata dal vescovo: il diacono , nella persona di don Corrado Colutta.

Il Diaconato è il primo grado del Sacramento dell'Ordine, ed è finalizzato all'aiuto e al servizio dei due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'Episcopato e il presbiterato. Chi lo riceve è detto diacono.

Il diacono era presente già al tempo degli apostoli, però verso il quinto secolo andò in decadenza per vari motivi. Il Concilio di Trento (1563) decretò che fosse ripristinato, ma rimase lettera morta.

Il Concilio Vaticano II° ha rivalutato l'importanza del ministero diaconale per la vita della Chiesa come ruolo specifico in se medesimo, così accanto al diaconato transeunte, che riguarda la tappa obbligatoria per arrivare al sacerdozio, si è riscoperto il valore del diaconato permanente che consacra il battezzato a vita nel ruolo di servizio ministeriale e può essere conferito anche a coloro che hanno già contratto matrimonio.

Don Giovanni Boz e don Corrado Colutta

Al diacono vengono imposte le mani "non per il sacerdozio ma per il servizio". E' membro effettivo del Clero, fa parte della gerarchia ecclesiastica della diocesi in cui è incardinato, può ricoprire ruoli di guida o direzione di una comunità.

E' ufficio del diacono amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucarestia, assistere il Vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, assistere e benedire il Matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura e dedicarsi ai vari servizi della carità.

Ai diaconi, il Concilio Vaticano II°, ricorda il monito del vescovo e martire San Policarpo: "*essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il Quale si è fatto servo di tutti*".

I recenti lavori nella chiesa

L'anno scorso, si è provveduto alla tinteggiatura della facciata della chiesa e della fiancata della cappella della Madonna. Erano lavori estremamente necessari.
Pare che il risultato ottenuto sia molto soddisfacente , specialmente al rosone che è stato pulito e trattato con prodotti speciali per far sì che quando piove non scendano scie di ruggine lungo la facciata.
In corso dei lavori, si è pensato anche di rinfrescare i due quadranti dell'orologio del campanile; il quadrante posizionato ad est era il più bisognoso.
Già alcune persone lo avevano fatto notare. Anche per questo intervento ci sembra di aver fatto una buona cosa.
Attualmente il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici ha in previsione di in tervervenire sul pavimento che si sta lentamente deteriorando. Il lavoro consisterebbe in una rasatura con successiva stuccatura e levigatura.
Se la chiesa attualmente ha 103 anni, i tre finestroni che si trovano dietro l'altare maggiore ne hanno pochi di meno e, magari il prossimo anno, c'è l'intenzione di provvedere alla loro sistemazione, visto che ormai hanno i colori sbiaditi e quando piove presentano infiltrazioni di acqua.
Altro intervento necessario è la riparazione della porta laterale della cappella, che dà verso il campanile, e quella del campanile stesso, perché quando piove entra l'acqua.
Auspichiamo che queste opere abbiano realizzazione, per consentire la salvaguardia della chiesa.

Si porta a conoscenza che nel corridoio che va dalla Cappella della Madonna alla sacrestia, nei casi di necessità, c'è la possibilità di usufruire di un servizio igienico.

Destinazione del ricavato della raccolta indumenti

MENSA DIOCESANA "*La Gracie di Diu*"

Dal 3 settembre 2012, dopo la partenza dei frati Minori di via Ronchi a Udine che gestivano la mensa per le persone in difficoltà, la diocesi, tramite la Caritas, si è fatta carico per proseguire in questa generosa attività con un servizio totalmente gratuito.
Il merito è di tutte quelle persone che prestano il loro servizio organizzato e disinteressato, donando generi alimentari, verdure, frutta, materiale da cucina e quant'altro.
La precedente gestione era denomina "Mensa dei Frati", ora hanno pensato di chiamarla "L*a Gracie di Diu",* perché richiama la bontà del cibo e il primo grande donatore che è Dio Padre.
A portare avanti questa preziosa opera di solidarietà ci sono persone note e anonime ed anche il sostegno pubblico che contribuiscono economicamente al mantenimento del servizio, consapevoli che l'accoglienza e il servizio della mensa hanno costi elevati. Allo scopo di mantenere la qualità e la continuità della mensa e integrare le entrate del bilancio, hanno deciso di devolvere il ricavato della raccolta di abiti usati del mese di maggio a sostegno di "*La Gracie di Diu".*

Raccolta per la Caritas di qualche anno fa

Alcuni dati sui numeri della mensa
Vi operano 70-80 volontari e le spese includono tre cuoche e due operatori, telefono, gas, energia elettrica e acqua.
Le entrate provengono dalla raccolta abiti usati, dal comune di Udine e da donazioni in parti uguali.
I pasti giornalieri alimentano 150-250 persone.

La raccolta di abiti usati
Con la 18a raccolta, fatta sabato 3 maggio 2014 sono stati raccolti in tutta la diocesi 223.140 Kg di vestiario, scarpe e borse usate. La loro vendita ha dato un ricavo netto di 62.479 euro.
Il materiale viene trasportato con autocarri nella zona di Prato, sede della ditta Tesmapri, che da anni acquista gli abiti usati delle raccolte di primavera e quelle portate nei cassonetti gialli.
Il materiale viene sottoposto a selezione per dividerlo nelle varie categorie di prodotto: 5% lana e fibre miste; 15% sfilacciatura per panelli fonoassorbenti; 5% stracci per pulizia macchine utensili.
I vestiti che vengono selezionati per il riutilizzo sono 3% capi d'epoca; 5% - 10% abbigliamento di prima categoria; 15% abbigliamento di 2a categoria; 25% abbigliamento di 3a categoria (variamente difettato); 10% scarpe, borse e pelle; 5% tessile per la casa.
Il 7% viene conferito in discarica come materiale inutilizzabile.

LA FAMIGLIA, MOTORE DEL MONDO

"La famiglia è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. E' fatto di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole.
Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia. Ciascuno di noi costruisce la propria personalità in famiglia, crescendo con la mamma e il papà, i fratelli e le sorelle, respirando il calore della casa.
La famiglia è il luogo dove riceviamo il nome, è il luogo degli affetti, lo spazio dell'intimità, dove si apprende l'arte del dialogo e della comunicazione interpersonale. Nella famiglia la persona prende coscienza della propria dignità e, specialmente se l'educazione è cristiana, riconosce la dignità di ogni singola persona, in modo particolare di quella ammalata, debole , emarginata.
Tutto questo è la comunità-famiglia, che chiede di essere riconosciuta come tale, tanto più oggi, quando prevale la tutela dei diritti individuali. E dobbiamo difendere il diritto di questa comunità: la famiglia." **Papa Francesco**

Nuova legge sul matrimonio: riflessioni

Da alcuni anni, per servizio, ho l'impegno di essere presente ai matrimoni che si celebrano nella nostra bella parrocchia. In questo ultimo periodo, quando al termine della cerimonia religiosa il sacerdote legge i testi delle leggi sul matrimonio, ho notato che è stato introdotto un nuovo articolo, il 315 bis: "*il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti. Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano.*

Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa."

Ascoltando più volte la lettura mi è venuto in mente una considerazione sui figli che, mi ha riguardato anni fa. Parlando con alcune signore mi sono sentito apostrofare con questa frase : *" Cosa vuoi sapere tu che non hai figli!". A*vevano ragione, perché non ne ho... ma solo per quello.

In quel momento, non avendo parole, non ho risposto, nel tempo però più volte, pensando a questa frase, mi sono detto che anche senza figli nessuno mi può impedire di osservare i vari comportamenti altrui, ed essendo neutrale le mie analisi possono almeno essere ascoltate; non sono parte coinvolta e posso avere un'altra visione dei fatti.

Altra considerazione, sempre riguardo alla stessa frase, ammetto che educare dei figli è un compito molto difficile, ma so anche che ogni azione o atto che ci accingiamo a fare nel corso della nostra vita dovrebbero renderci consapevoli di quali conseguenze potranno provocare e quindi siamo obbligati a dare il meglio possibile di noi stessi.

Un esempio: durante la mia vita lavorativa, più volte ho avuto ottimi consigli da persone che non erano competenti del mestiere; mi vedevano in difficoltà a proseguire quella data lavorazione e si sono permessi di darmi uno spunto utile e li ho sempre ringraziati. Benvenuti!

Vilmo

RITIRO PRIME COMUNIONI

Anche quest'anno, a Settembre, la canonica di Mereto si è vivacemente animata all'arrivo di 15 giovani comunicandi provenienti dalla zona pastorale e invitati a mettersi in gioco, in tre giorni di ritiro, in preparazione alla Prima Comunione.

Tre giorni impegnativi tra studio delle preghiere, letture, prove della cerimonia, esami di coscienza e varie attività sotto la guida di Don Giovanni Boz e degli animatori del campeggio Alex, Elena, Leonardo, Lucia e Martina.

Tre giorni in cui però non sono mancati i momenti di svago nel grande giardino della canonica quando il tempo lo ha permesso, oppure sotto la tettoia appositamente creata per il campeggio, grazie alla partecipazione degli aiutanti Annalisa, Federica, Irene, Mattia e Mauro, dei cuochi Roberto ed Enrico e degli scherzosi Fabrizio, Lauro e Paolo.

Tre giorni pieni di emozioni, dall'ascolto attento della vita di Concetta, alla visita alla sua cameretta, particolarmente sentita dai ragazzi, ai giochi serali in cui ci siamo divertiti insieme.

Tre giorni in cui speriamo di aver saputo trasmettere insieme a Gesù la voglia e la gioia di affrontare il cammino intrapreso.

Gli Animatori

365 giorni in Parrocchia

NOVEMBRE 2013

Domenica 24: ultima giornata dell'anno liturgico, festa di Cristo Re e giornata del ringraziamento per quanto il Signore ci ha dato nel corso dell'anno. Alla S. Messa, durante l'offertorio sono stati portati i prodotti della terra, il pane e il vino. Al termine sono stati benedetti i mezzi che ci aiutano nel lavoro. Il ringraziamento si è concluso in canonica con una bicchierata. Un grazie a quanti hanno favorito questa bella iniziativa.

Il tempo: il mese inizia con tempo soleggiato, molto piovoso, pioggia 185 mm; vento di bora. Alto il tasso di umidità. Gli ultimi 10 giorni, abbassamento delle temperature: – 4 di minima, 10 di massima

DICEMBRE 2013

Sabato 21: a Mereto, festeggiamenti solenni in occasione dei 45 anni della prima Messa di don Giovanni. Durante la S. Messa solenne assieme a tutte le comunità, con l'accompagnamento del coro locale sono stati letti a Don Giovanni i vari auguri dell'Arcivescovo, della comunità e del vicario Foraneo e gli sono stati consegnati, in ricordo della ricorrenza, una icona raffigurante S. Michele patrono del nostro comune e delle buste raccolte anonimamente con le offerte libere delle comunità e da semplici fedeli. La ricorrenza si è conclusa nella sala parrocchiale con un brindisi in suo onore e la torta. A condividere con don Giovanni questo traguardo della sua vita sacerdotale, oltre ai fedeli delle cinque comunità, c' erano le sorelle, i cognati, una rappresentanza di Risano, il foraneo don Dino e don Albino. *Ad multos annos!*

Santo Natale: Alla fine della S. Messa del giorno, è stato annunciato ai fedeli quanto è stato realizzato con il mercatino di Natale. In questa edizione, nonostante la crisi in corso, l'incasso è stato molto generoso e questo è un merito che va dato a tante persone, quelle che preparano e quelle che vengono a comperare con spirito di carità.

Il ricavato, che servirà alle missioni colombiane, è stato di 2300 euro. Permetterà di sostenere le adozioni a distanza di Josè David Garcia Moreno, Brayan Valleno Trujillo e Heiner Montenegro e due borse di studio per frequentare la Scuola Agraria Amazzonica Don Bosco di S. Vicente.

A fine ottobre, don Giovanni è stato ospite, per circa una trentina di giorni, alla fraternità Sacerdotale di Udine a causa di un persistente malessere. Dopo questo periodo, il 4 dicembre, i superiori gli hanno concesso, anche per suo desiderio, di ritornare in canonica, esortandolo a riguardarsi e lavorare in base alle sue possibilità.

Il tempo: le due prime decine, giornate tiepide con temperature da – 3 a 10 di massima. I restanti giorni caratterizzati da nebbia, bruma, piogge mm 95 e vento forte. Alto tasso di umidità.

GENNAIO 2014

Lunedì 6: Epifania del Signore. Durante la S. Messa sono stati benedetti i bambini, l'acqua, il sale e la frutta. Giornata Missionaria Ragazzi, dedicata alla preghiera per i ragazzi delle missioni e alla raccolta di offerte in loro aiuto, la nostra parrocchia ha contribuito con 200 euro. Alla sera, come da tradizione, a cura della Pro Loco, è stato acceso il *pan e vin.* Purtroppo la direzione dei fumi non ha dato esiti "soddisfacenti".

Domenica 26: a Mereto, le coppie di sposi della nostra zona pastorale, che quest'anno ricordano i lustri di matrimonio, hanno ringraziato e rinnovato il loro impegno matrimoniale davanti al Signore.

Il tempo: 15 giorni gradevoli, sole e nuvolo. I restanti giorni tantissima pioggia, mm 450 con nebbia e tanta umidità, 85%. Due giornate di freddo a -2.

N.B. Questo mese è fuori dalla norma, sono 72 anni che non si verificava un gennaio così caldo e piovoso.

FEBBRAIO 2014

Venerdì 14: solenne celebrazione Eucaristica, con parenti e amici, per festeggiare i 100 anni della compaesana Toppano Norina (la ricia), proseguita domenica 16: tutti i parrocchiani, dopo la Messa, erano invitati in canonica per un brindisi in suo onore.

Domenica 16; con l'accensione del primo braccio della croce, esposta in tutte le chiese della nostra zona pastorale, accompagnata dalla lettura di alcuni passi della vita della Venerabile Concetta, è iniziata la preparazione per ricordare l'anniversario della morte di Concetta. Gli altri bracci della croce saranno accesi nelle domeniche seguenti, con la completa accensione il giorno della commemorazione che è l'11 marzo.

Il tempo: nove giornate di sole con temperature gradevoli, i restanti giorni con: tuoni, scrosci improvvisi di pioggia e forti folate di vento. Umidità, 86%. Pioggia, mm 395.

MARZO 2014

Domenica 2: durante la S. Messa è stato presentato ai fedeli il diacono don Corrado Colutta da San Daniele, inviato dall'Arcivescovo per dare un aiuto a don Giovanni, tutta la comunità sia il più possibile vicino a questi due ministri di Dio preposti alla nostra vita religiosa e auguriamo a don Corrado un ben arrivato e un buon lavoro tra noi.

I rappresentanti di tutte le comunità della zona pastorale si sono riuniti in canonica, a

festeggiare i 70 anni di don Giovanni. Erano presenti il diacono Corrado e don Albino che in questo periodo è in aiuto al parroco. Oltre ai nostri auguri, non sono mancati quelli di due vescovi e missionari dalla Colombia e del nostro Arcivescovo. Auguri don!!!

Domenica 9: a Mereto, Ritiro Spirituale offerto a tutti i fedeli con la partecipazione dell'Ordine Francescano Secolare del Friuli Venezia Giulia. La giornata è iniziata con il canto delle lodi, l'esposizione del SS. Sacramento e la S. Messa. Al pomeriggio la giornata si è conclusa con la recita del S. Rosario meditato e la preghiera sulla tomba di Concetta.

Lunedì 10; durante il triduo di preparazione alla festa di Concetta si è svolto il ricordo del suo Transito, che è consistito nel rievocare la santa morte della Venerabile,tenuta dal vice postulatore padre Aurelio Blasotti.

Martedì 11; preceduta da alcune serate di incontri sul tema della sofferenza, da momenti di preghiera, dai bracci delle croci accesi nelle parrocchiali e da un triduo, sono stati ricordati i 58 anni della santa morte della Venerabile Concetta Bertoli.

L'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato ha presieduto la solenne S. Messa delle ore 11 alla quale erano particolarmente invitati parrocchiani, ammalati e l' Unitalsi. Nel pomeriggio si è recitato il S. Rosario meditato su Concetta.

Durante la S. Messa serale è stato impartito il sacramento dell'Unzione degli infermi, ad anziani ed ammalati che lo desideravano.

A riguardo dell' approvazione di un miracolo da attribuire a Concetta, il parroco e i postulatori continuano a lavorarci, tutti noi dobbiamo contribuire aiutandoli con la preghiera.

Domenica 16; dalla chiesa di Mereto, nel pomeriggio, si è avuta la trasmissione in diretta del S. Rosario trasmessa da Radio Maria con l'esposizione del SS. Sacramento, recita delle lodi del vespero e la benedizione, il tutto imperniato sulla Venerabile Concetta.

Venerdì 21; 22a Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri con veglia di Preghiera a Tomba, oltre ai martiri di tutto il mondo, la nostra zona pastorale ricorda padre Evaristo Migotti. Nel 2013, nel mondo, sono stati uccisi 23 missionari, senza contare i cristiani che vivono ogni giorno il dramma delle persecuzioni che secondo stime contano ogni anno 105 mila cristiani uccisi.

Il tempo: il mese inizia con tre giorni di poggia. I giorni 23,24,25, si è avuto un brusco abbassamento della temperatura – 3 +15. Pioggia caduta mm 55. I restanti giorni, giornate primaverili, temp. + 15 max 25°.

APRILE 2014

Un gruppetto di persone, della nostra zona pastorale si è recato in pellegrinaggio a Medjugorie. Un luogo per trascorrere alcuni giorni di meditazione personale e di relax mentale; momenti che a tutti farebbero bene.

Domenica 6: nel pomeriggio, "per fare comunità" ci siamo ritrovati in quel di Mereto per la preparazione dei mazzetti di olivo. Si ringrazia chi ha provveduto all' approvvigionamento dei rami.

Martedì 8: quest'anno, il pio esercizio delle 40 ore di Adorazione del Santissimo sono state ridotte a tre ore soltanto. Con queste ore si intende onorare Gesù Cristo durante le 40 ore che giacque nel Santo Sepolcro. Nonostante siano state ridotte le ore non è aumentato il numero dei partecipanti.

Mercoledì 16: riunione a Mereto dei Consigli Pastorali parrocchiali della zona pastorale. Si è appreso che il diacono don Corrado ha preso l'impegno di andare a fare catechismo nelle famiglie dei battezzandi. Nella serata abbiamo avuto la triste notizia della morte in Colombia di padre Bruno del Piero di Roveredo in Piano, alcuni di noi ricordano una sua visita con concelebrazione a Sant'Antonio di qualche anno fa.

Giovedì Santo 17: a Tomba, inizio del solenne Triduo Pasquale con la Messa in *Cena Domini* e la lavanda dei piedi che ci ricorda quanto Amore ha Dio per tutti noi. La cerimonia si è conclusa con un momento di adorazione al Sepolcro.

Venerdì Santo 18: alla sera per le strade della comunità si è svolta la processione devozionale della *Via Crucis*. Ad ogni stazione, preparata da persone volonterose che ringraziamo, ci si è fermati a leggere le varie riflessioni, dove si fa memoria della passione di Cristo.

Sabato Santo 19: solenne veglia Pasquale con la partecipazione dei fedeli di tutta la zona pastorale. Si celebra la resurrezione di Cristo: sul sagrato si inizia con la benedizione del fuoco con il quale si accende il cero pasquale, *Luce di Cristo;* segue la liturgia battesimale con il rinnovo delle promesse fatte il giorno del battesimo dai nostri padrini. Portiamo a tutti la gioia del Signore risorto.

Lunedì dell'Angelo, 21: in questa giornata, per tutta la zona pastorale, è stata celebrata una sola S. Messa a Mereto. Le offerte per le Missioni sono state di €151.

Il tempo: sole, caldo, vento forte con qualche temporale, pioggia mm 51. Mese che non ci ha fatto mancare nulla. Temperature altalenanti, min 3° max 22°.

MAGGIO 2014

Mese dedicato alla Madonna; anche con pochi partecipanti, si è recitato il S. Rosario per tutto il mese e la domenica dopo la Messa.

Sabato 3: si è svolta la 18° raccolta diocesana di indumenti usati, scarpe e borse. In questa edizione la raccolta, nonostante la crisi in corso è stata proficua. Il ricavato sarà utilizzato per sostenere la mensa diocesana, già mensa dei frati di via Ronchi a Udine. Un ringraziamento a tutti i volontari che hanno lavorato per la buona riuscita della raccolta e al club Ape per i mezzi messi a disposizione per il traspor-

to, non dimenticando tutte le persone che hanno procurato il materiale per dare un cospicuo aiuto alla mensa diocesana.

Giovedì 12; veglia di Pentecoste dei giovani della diocesi con l' Arcivescovo; nella sua omelia ha spiegato che: "*i frutti cattivi della carne ci lasciano soli e disperati, quelli buoni dello Spirito ci donano la vera gioia".*

Venerdì 30; San Canziano è il titolare della nostra parrocchia, è stato festeggiato, alla sera, con una S. messa solenne.

Il tempo: 14 giornate di sole con temperature di 5° la notte e di giorno 19°. I restanti giorni: pioggia mm 77, alto tasso di umidità 80% e forte vento di bora.

Un mese al di fuori della norma.

GIUGNO 2014

Domenica 1: dalle ore 14, ritiro spirituale a S. Antonio, per tutta la zona pastorale. Invitati: cresimandi e cresimati, ragazzi elementari e medie con genitori e catechisti e tutti i fedeli. A conclusione della mezza giornata, con la S. Messa, si è fatta la chiusura dell'anno catechistico e consegnata la Bibbia ai bambini della prima Comunione. Una nota che rincresce, ma va detta è che, il numero di chi partecipa diminuisce.

Lunedì 9: devastante incendio, verso il tramonto, al momento della mungitura, nella stalla dell' azienda agricola di Cisilino Vinicio, "Il Ranch". Il tragico evento ha reso la struttura inservibile e ha provocato la morte ed ustioni di alcune mucche.

Domenica 15; festa di Sant'Antonio presso la chiesetta campestre, con la S. Messa nel parco e il tradizionale pranzo. La Pro Loco, oltre a preparare le tavolate ha offerto la pastasciutta e il maiale per il gioco della lotteria che quest'anno ha dato un contributo alla chiesa di 362,80 euro.

Durante la festa si è fatta la pesca di beneficenza per le missioni che anche in questa edizione è stata molto proficua dando un contributo di 1400 euro. Un grazie a quanti hanno collaborato per ogni iniziativa. Il numero di chi partecipa è sempre meno numeroso.

Domenica 22: Corpus Domini. S. Messa solenne e processione con il Santissimo. Nel pomeriggio, a Mereto, incontro mensile con i cresimandi.

Domenica 29: Giornata per la carità del Papa. In preparazione dell' "Anno della Carità" ricordiamoci delle persone del nostro territorio bisognose di vari aiuti. Abbiamo pensato di porsi al servizio di queste persone nel gruppo Caritas della nostra Zona Pastorale? Le offerte per la carità del Papa sono state di €100.

Il tempo; mese caldo con temperature a 35°. Il giorno 24 un violento temporale, un forte vento e grandine, hanno causato parecchi danni alle colture. I giorni 25,28 e 29, ci sono state abbondanti piogge, mm 160.

LUGLIO 2014

Giovedì 3; a Mereto, per tutta la zona pastorale ora di adorazione al Santissimo Sacramento. Questa ora si svolge mensilmente il primo giovedì e si alterna con le altre parrocchie.

Venerdì 11; in Cattedrale a Udine, primi vesperi della solennità dei Santi Ermacora e Fortunato con la presentazione, da parte dell'Arcivescovo, dell'anno Pastorale 2014-2015 che sarà dedicato alla terza virtù teologale, la carità.

Dall'omelia dell' Arcivescovo: "*Chiederemo, durante questo anno, che lo Spirito Santo riversi con abbondanza l'amore di Cristo nei nostri cuori e in tutta la nostra Chiesa diocesana. La virtù della carità è il fuoco soprannaturale che anima tutto quello che facciamo e organizziamo nella giornata, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti. L'Anno della Carità sia un momento di grazia per riscoprire che la nostra Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore donato in abbondanza dallo Spirito Santo*". I santi Ermacora e Fortunato sono i patroni dell'Arcidiocesi, della città di Udine e della regione Friuli Venezia Giulia.

Dal 17 al 24; Pellegrinaggio dei catechisti della Diocesi in Terra Santa.

Dal 28 al 2 agosto; Pellegrinaggio dei giovani ad Assisi.

Il tempo: caldi i primi giorni del mese con temperature a 34°. I restanti giorni: piogge, vento e due eventi di grandine che hanno provocato un abbassamento delle temperature min. 13° max 24°. Pioggia, mm 195. Mese anomalo.

AGOSTO 2014

Venerdì 1: ogni venerdì di questo mese e di settembre si celebra, al mattino, come da antica tradizione, la S. Messa nella chiesetta di S. Antonio. Necessita di una illuminazione con maggiori "lumen".

Domenica 3: giornata degli emigranti, prima visita al cimitero, poi nella S. Messa sono stati ricordati gli emigranti defunti. Non è mancato al termine un brindisi e una mostra fotografica. Non dimentichiamoli!

Il tempo: solo alcuni giorni di vero caldo estivo, invece gli altri che dovevano figurare di uguale bellezza, si sono presentati con freddo, piogge alluvionali e grandine. Pioggia caduta mm 235.

SETTEMBRE 2014

Lunedì 1, martedì e mercoledì, tre giorni di ritiro campeggio per i ragazzi della Prima Comunione, conclusosi la sera di mercoledì con la Messa assieme ai genitori e con la cena. Quest'anno le prime comunioni si celebrano a Pantianicco.

Lunedì 8; tradizionale pellegrinaggio diocesano, dal terremoto del 1976, a Castelmonte, con la salita al Santuario a piedi assieme al' Arcivescovo.

Giovedì 4; con l'invito a tutta la zona Pastorale, ora di Adorazione con il sostegno dei ragazzi della Prima Comunione. Pochi gli adulti a sostenere, con la preghiera.

Venerdì 26, inizio della 45° Festa Regionale della Mela, che si è conclusa domenica 5 ottobre.

Domenica 28: breve visita di mons. Joaquin Humberto Pinzon Guiza, vescovo del nuovo Vicariato di Puerto Leguizamo, Colombia. Invitato a Roma per un corso e una visita al Santo Padre, alla quale sono tenuti tutti i Vescovi consacrati nell'ultimo anno,è riuscito a prendere alcune ore per conoscere don Giovanni e portare i suoi saluti e ringraziamenti per quello che facciamo, assieme a lui, per la sua missione.

Mons. Pinzon Guiza ha presieduto la S. messa festiva a Tomba.

Lunedì 29; a Mereto S. Messa solenne per la festa del patrono San Michele Arcangelo, don Giovanni è stato festeggiato per i suoi 25 anni di apostolato nella parrocchia. Durante le S. Messe, celebrate a S. Antonio, nei venerdì di agosto e settembre, sono stati raccolti euro 172.

Il tempo: otto giorni di pioggia, mm 65 e altrettanti nuvolosi. I rimanenti giorni sono stati belli ma con un brusco abbassamento delle temperature, min.8 max 22. Il giorno 21, con la fine dell'estate, si è presentata la prima nebbia.

OTTOBRE 2014

Mercoledì 1: dopo due rinvii a causa del maltempo, presso l'area festeggiamenti, si è svolto il concerto di beneficenza a favore dell'azienda agricola "Il Ranch". Ha partecipato l'associazione culturale e musicale Armonie.

Mercoledì 8; a Basiliano apertura, per tutta la Forania, del nuovo Anno Pastorale che quest'anno è imperniato sulla virtù della Carità. Dopo i solenni Vesperi, sono state ascoltate le relazioni, dei referenti dei vari ambiti foraniali: Caritas, catechisti, giovani, famiglia, su quanto fatto e quello programmato per il nuovo anno. C'è lavoro per tutti!!

Giovedì 9: prima comunione, con la Chiesa domestica, composta da genitori e familiari, di quindici ragazzi della nostra zona pastorale.

Domenica 12: Prima comunione in comunità di Davide Romano e dei ragazzi della nostra zona pastorale. Alla S. Messa solenne, si è avuta grande partecipazione di familiari, parenti e delle comunità parrocchiali. La giornata si è conclusa con l'Adorazione Eucaristica in ringraziamento dell'intenso momento vissuto.

Domenica 19: Giornata Missionaria Mondiale. Giornata dedicata alle preghiere e offerte per le missioni, sono stati raccolti euro 200.

La raccolta del mais, nei campi della parrocchia, ha dato q. 253 di granella. Per raggiungere questo risultato e magari migliorarlo, tutti siamo chiamati ricordando il passo evangelico di Gesù che dice: "*La messe è molta ma gli operai sono pochi".*

Il tempo: i cinque giorni centrali del mese sono stati piovosi e nebbiosi. Il giorno 13, violento temporale con numerosi danni nella zona. I restanti giorni: sole e caldo, durante la notte brusco abbassamento delle temperature, min. 4, max 18. Pioggia caduta mm. 55

NOVEMBRE 2014

Domenica 2: giornata dedicata a tutti i defunti, il tempo ha permesso di celebrare la S. Messa in cimitero. A presiedere l' Eucarestia era padre Giuseppe, dei Stimmatini di Udine, che collabora con don Giovanni per le celebrazioni domenicali e festive.

Giovedì 13: a Plasencis, per tutta la zona pastorale, inizio degli incontri settimanali, da tenersi prima di natale, e aperti a tutti gli adulti sull'ascolto e apprendimento della parola di Dio.

Domenica 23: festa di Cristo Rè e ultima giornata del anno liturgico. Giornata di preghiera e sostegno per il seminario interdiocesano di Castellerio e di sensibilizzazione per il sostentamento dei sacerdoti.

Domenica 30: prima domenica del Nuovo Anno Liturgico. Giornata di ringraziamento per tutto quanto il Signore ci ha dato nel corso di questo ultimo anno e non solo nel campo agrario. A presiedere l'Eucarestia era don Vittorio, dei salesiani del Bearzi, collaboratori nelle celebrazioni domenicali. Nei locali della pro loco, si è svolto il tradizionale pranzo, il gruppo che ha indovinato il peso, nella festa di Sant'Antonio, a giugno, ha donato la porchetta. Un grazie a questa iniziativa e a quanti hanno collaborato.

Il tempo: 18 giorni di pioggia abbondante, mm 525, vento forte e alto tasso di umidità 95%. I restanti giorni, sole con aria fresca, temperatura min. 6, max 14. Non si assisteva a precipitazioni così abbondanti dal 1952.

Vilmo, la cronaca

Luigino, il meteorologo

RENDICONTO 2013 della PARROCCHIA di SAN CANCIANO MARTIRE

ENTRATE

Voce		Importo
Offerte in Chiesa	Euro	4.858,01
Candele votive		1.102,00
Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, animatico, ecc.)		5.241,50
Entrate per attività parrocchiali		2.760,90
Offerte da enti e privati (contributi vari)		2.080,00
Affitto e reddito da terreni e fabbricati		6.220,61
Interessi da capitale (banca, ecc.)		1931,32
Varie		25,50
Offerte ed entrate straordinarie		14.719,02
Giornate e collette imperate (giornata missionaria, carità del Papa, seminario, ecc.)		1.015,00
TOTALE ENTRATE	**Euro**	**39.953,86**

USCITE

Voce		Importo
Imposte, tasse, assicurazioni	Euro	2.326,09
Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)		285,90
Spese gestionali (Enel, telefono, riscaldamento, ecc.)		3.168,71
Spese per attività parrocchiali		747,22
Remunerazioni, stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali, ed altre persone)		610,00
Manutenzione ordinaria ed acquisto attrezzature		2.410,60
Contributo attività diocesane (Euro 0,26 per abitante)		162,00
Varie		259,02
Spese e uscite straordinarie		4.472,00
Giornate e collette imperate		1.015,00
TOTALE USCITE	**Euro**	**15.456,54**

SALDO ATTIVO	**Euro**	**24.497,32**

Don Giovanni Boz, un anno pieno di festeggiamenti

Le Comunità Parrocchiali del comune di Mereto di Tomba alle quali don Giovanni Boz è intimamente legato hanno celebrato, il 21 dicembre 2013, i 45 anni della sua prima Messa. Durante la Messa solenne, con l'accompagnamento del coro locale sono stati letti i vari auguri che l'arcivescovo, la comunità e il vicario foraneo hanno inviato a don Giovanni; inoltre gli è stato consegnato, in ricordo della ricorrenza, un'icona raffigurante San Michele, patrono del nostro comune. I festeggiamenti hanno visto anche un secondo momento conviviale nella sala parrocchiale di Mereto con brindisi e torta.

Il 2 marzo 2014, la comunità pastorale si è riunita nella canonica di Pantianicco per festeggiare i 70 anni di don Giovanni. Erano anche presenti il diacono Corrado e don Albino. Non sono mancati la torta, gli auguri e le congratulazioni di tre vescovi e dei missionari dalla Colombia.

Le parrocchie delle frazioni unite per offrire risposte ai bisogni del territorio

Centro di Ascolto Caritas della Zona Pastorale di Mereto di Tomba

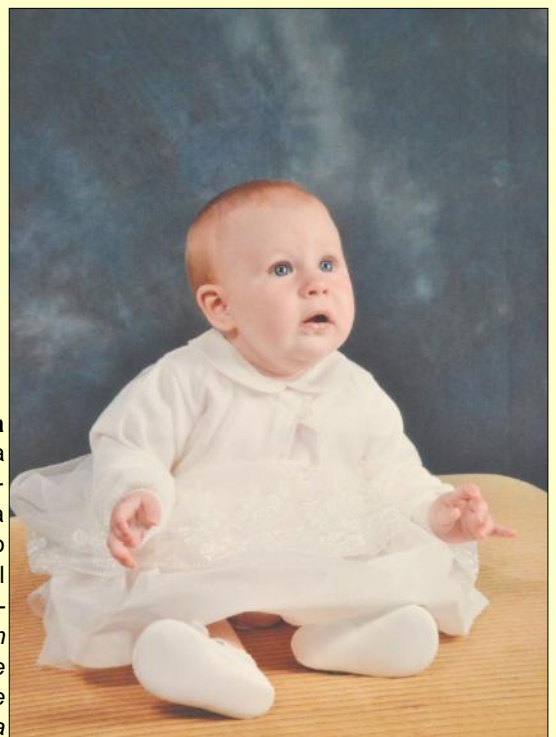
La Caritas è un organismo pastorale della Chiesa che promuove la testimonianza della carità in forme consoni ai tempi e ai bisogni, per uno sviluppo integrale dell'uomo, con attenzione privilegiata agli ultimi.
Si deve anche sottolineare l'importanza della testimonianza e del servizio all'altro e, attraverso queste opere si deve comprendere che dietro a quella mano che dà o rende un servizio c'è la carezza e l'amore di Dio.
La Caritas pastorale è formata da volontari che, a titolo personale, sono desiderosi di aiutare cristianamente il prossimo più bisognoso; gli incontri avvengono una volta al mese (di solito il terzo mercoledì) a Mereto di Tomba.

Le attività proposte durante gli incontri sono varie:
-Distribuzione alimenti e vestiario: sia i generi alimentari che il vestiario vengono distribuiti a persone in difficoltà, individuate attraverso il Centro di Ascolto o segnalate dai servizi sociali comunali.
-Centro di Ascolto: è uno strumento attraverso il quale si conoscono alcune situazioni di disagio presenti sul territorio. Le persone in difficoltà possono trovare qualcuno ad ascoltarle, accoglierle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi (ove possibile) condividendo la loro situazione.
Per partecipare a queste iniziative è possibile contattare i referenti, i loro nominativi e telefoni si trovano nelle bacheche della Parrocchia e della Pro Loco.

Ci auguriamo che sempre più persone vogliano "farsi prossimo"!

Battesimi fuori da Pantianicco

Godia, 13/7/14 battesimo di **Noemi Bertolissi** di Lorenzo e Cristina Bosa

Emma Di Lenarda di Enrico e Silvia Della Picca, battezzata nella chiesa S.S.Pietro e Paolo di Tarvisio il 28/9/2014. *Affettuosi auguri per un sereno avvenire dalle prozie Ines e Lena*

La Cooperativa agricola di consumo e la famiglia Brandolino

E' una mattinata piovosa e tranquilla. Adriano serve alcuni clienti, mentre Manlio è seduto di fronte a me, pronto a raccontarmi la storia della loro cooperativa, della nostra cooperativa. Della cooperativa agricola di consumo di Pantianicco.

Fondata nel 1921 principalmente a scopo assistenziale e di sostentamento per tutte le famiglie del paese, essa è divenuta, nel corso degli anni, teatro di evoluzioni e cambiamenti, fulcro dell'unione tra la finalità utilitaristica, che ne ha determinato la nascita, e la tradizione friulana di ritrovarsi nell'osteria per discutere, per concludere affari o per partecipare ad una partita a briscola, davanti ad un buon bicchiere di vino.

Nel primo dopoguerra, in Friuli la miseria, la mancanza di lavoro e di prospettive determinarono una situazione economica precaria, che indusse ad una nuova ondata migratoria. Per cercare di ovviare in qualche modo a ciò, si diffuse un fenomeno, quello delle cooperative agricole, ossia di associazioni costituite da persone del paese per il paese, volte ad incrementare i redditi familiari, attraverso la trasformazione e lo scambio di prodotti agricoli (in particolare cereali, carni suine e bovine, formaggi). In tal modo, ad esempio, una famiglia poteva barattare i propri prodotti ricavati dalla terra o dai piccoli allevamenti di bassa corte comuni a queste semplici economie di sussistenza rurali, ricevendo in cambio altri beni, come fertilizzanti, mangimi o derrate alimentari non facilmente reperibili in altro modo. Queste cooperative divennero, perciò, un riferimento per l'intera collettività. Così fu anche per quella di Pantianicco, con un'osteria, un alimentari, un bocciodromo, sede di due club: insomma, un cuore pulsante!

I soci membri eleggevano un consiglio di amministrazione, costituito da un presidente, un vice presidente, un provveditore (che si occupava degli acquisti delle materie che poi venivano vendute nella cooperativa), tre sindaci (che intervenivano nel caso di eventuali errori contabili) e tre provibiri (il cui compito era dirimere le eventuali controversie sorte). Vi erano poi il segretario (un organo esterno, non socio, cui era demandata la contabilità) ed il gestore, cui era attribuita la vera e propria gestione della cooperativa.

E la famiglia Brandolino fu la prima ed unica ad occuparsi dell'attività. Una professione svolta con impegno, devozione ed orgoglio, tramandata di generazione in generazione. Il primo a rivestire tale ruolo, nel 1921, fu Angelo, nonno di Manlio ed Adriano. Gli successero due figli, Fermo e Luigi; successivamente, la cooperativa venne affidata all'altro figlio, Dante (padre di Manlio ed Adriano) ed a sua moglie Angela Cisilino (*Angjelina*).

Tre generazioni di gestori: Adriano, Dante, Angelo, Angela e Manlio

Quando Dante morì, Angela assunse la gestione, aiutata dalla cognata *Gjigjuta.*

Quando, poi, Manlio divenne abbastanza grande, iniziò ad occuparsi della cooperativa assieme alla madre. Infine, ad Angela si sostituì Adriano.

Una famiglia che ha ben saputo creare e favorire un centro di aggregazione, dove la storia semplice di un paese come Pantianicco è stata vissuta, raccontata, assaporata da piccoli e grandi.

A testimonianza di ciò, possiamo citare il bocciodromo, sorto negli anni '50, e che dal 1963 è teatro delle avvincenti gare della nostra bocciofila. Risale, poi, al 1975 la fondazione del Club Ferrari, che ha trovato sede presso la cooperativa, ed i cui fondatori, accomunati dalla profonda passione per la "rossa" dal cavallino rampante, sono stati Manlio, Flavio Cisilino, Italo Rizzato e Goffredo Manazzone. Il club fu poi chiuso nel 1993.

Nel 2001, invece, Manlio, Ettore Toppano, Cino Zecchin e Roviglio Cisilino decisero di creare l'Ape Funs Club Pantianicco, dato che in paese molti si servivano (e lo fanno tuttora) di questo esilarante ciclomotore per i più svariati lavori. Il club nel 2008 acquisì ufficialità, dotandosi di uno statuto e di un regolamento.

Insomma, la nostra cooperativa ha saputo veramente fondere in sé l'essenza del paese, di quella spontanea genuinità che è il fervore di Pantianicco. Luogo di incontro, di serate estive all'aperto, di inverni trascorsi a discutere insieme "*cuntun tai*", di risate, di tramestii di bicchieri e tazzine da caffè. Luogo dove la storia ha fatto il suo corso. Nella cooperativa, infatti, c'era la cabina telefonica, poiché in un passato tuttavia recente, il telefono era una comodità di pochi o, forse, di nessuno. Il jukebox allietava l'atmosfera. Poi sono arrivati la televisione, il flipper ed, infine, le slot.

La cooperativa ha rappresentato per molti, me compresa, una seconda casa e la giovialità di Manlio ed Adriano hanno saputo infonderle quel tipico calore familiare.

La lunga e piacevole chiacchierata con i due fratelli Brandolino si è arricchita di particolari, di ricordi nostalgici, ma felici, cui hanno contribuito anche coloro che quel giorno erano seduti con noi al bar. Un tuffo nella Pantianicco di un tempo, per poi proiettarla nuovamente al presente.

Duole sapere che questa pagina della nostra storia si sta per chiudere, poiché l'attività cesserà a fine anno. Duole perdere una parte così importante di tutti noi.

Grazie a Manlio, ad Adriano ed alla loro famiglia di vero cuore per quanto ci hanno donato in tutti questi anni!!!

Melissa Toneguzzo

CRESCENZIO ERMACORA, MAESTRO D 'OPERA E DI ESPERIENZA

Nasce da lontano la passione di Crescenzio per un antichissimo lavoro d'artigianato, quello del terrazziere, che da tempo immemore abbellisce le case private ed i palazzi pubblici. Classe '38, ha iniziato giovanissimo a cimentarsi con la passione che tuttora, dopo decenni, segue con immutato interesse. Il suo è un lavoro tutt'altro che facile sia da un punto di vista fisico che mentale, vista la cura per i particolari e la costante attenzione che richiede.

mosaico di Luigi Dell'Agnola presso la casa di Guerin di Tarmât e una sua riproduzione

Crescenzio porta con sé un'eredità morale di grande spessore: ha acquisito la passione per le pavimentazioni e per i rivestimenti marmorei dal nonno Luigi Dell'Angela di Pozzecco, il paese del seminato alla veneziana: proprio questo illustre progenitore ha lasciato la sua impronta in opere dislocate in numerosi luoghi di culto, come nella chiesa dell'isola di Barbana in cui ha realizzato il pavimento.

Un'altra sorgente da cui ha ereditato la sua passione proviene dalle antiche tradizioni della lavorazione della pietra tramandate nel paese natio, Vergnacco di Reana del Rojale, sede di un concorso di scultura d'importanza mondiale. Crescenzio non ha mai interrotto questi legami ed anzi li rinnova continuamente recandosi presso il simposio di scultura, dove ha conosciuto personalità importanti come Gina Lollobrigida, anch'essa scultrice, e soprattutto nel paese del seminato alla veneziana, Pozzecco, per scambiare pareri e tecniche con l'amico Alverio Savoia. Ricorda ancora bene il primo lavoro che svolse all'età di 14 anni, a Mereto presso i marmisti Molaro: era un'attività appassionante ma decisamente impegnativa, in cui l'abilità consisteva nel frizionare le pavimentazioni o le scale sino al livello di finitura desiderata.

Cinque anni dopo era già un artigiano in proprio e si occupava di numerosi lavori anche in edifici pubblici; li ricorda tutti, nessuno escluso, e ciò è indice della la grande professionalità maturata negli anni. In particolare risaltano nella sua mente alcune opere come le pavimentazioni in palladiana del vecchio palazzetto dello sport di Udine ed anche quelle realizzate nella chiesa di Madonna delle Grazie. Gli è particolarmente caro un seminato alla veneziana: quello presente nella casa di Guerin di Tarmât (Guerrino Cisilino, nel "borc di sot") che fu realizzato da suo nonno di Pozzecco: Crescenzio, con abilità e perizia ha saputo riprodurre alla perfezione la figura centrale, ricreando un'opera unica e dando vita ad un trait-d'union artistico e professionale con il suo progenitore.

La passione per il lavoro, a meritata pensione sopraggiunta, si è tramutata in ricerca e studio: Crescenzio si dedica al mosaico, riproducendo, con attenta analisi dei materiali, alcune immagini presenti nei luoghi sia privati che di culto. Ha riprodotto fedelmente la figura al centro della cattedrale di Grado e qualche altro rosone di particolare bellezza. I riconoscimenti, ampiamente meritati, arrivano nel 1993 con il Diploma di Benemerenza assegnato dalla Unione degli Artigiani del Friuli, firmato dall'illustre Presidente degli Artigiani Della Mora e consegnato direttamente dal Presidente nazionale Spallanzani, giunto da Roma, sul Castello di Udine. Il 1° Maggio di quest'anno gli viene conferito dal Presidente nazionale Giampaolo Palazzi, il titolo di "Maestro d'Opera e di Esperienza" per gli oltre 40 anni di lodevole attività: si tratta di un attestato ufficiale con cui alcuni artigiani benemeriti vengono iscritti in un albo nazionale dedicato a chi ha svolto la professione con perizia, affidabilità e passione.

Oltre a ciò è importante sottolineare come sia stato per decenni il punto di riferimento locale per la Confartigianato, svolgendo ruoli di rappresentanza istituzionale ma anche amministrativa, suggerendo le vie per poter valorizzare il comparto e favorire gli insediamenti sul territorio: fu una carica che volle ricoprire sino alla premiazione della titolare della ditta di confezioni di moda con sede a Pantianicco e di alcune dipendenti che vi lavorano fedelmente da oltre 20 anni.

Sempre pronto e propositivo, Crescenzio continua la sua passione coadiuvando l'amico Alviero nella esposizione delle opere realizzate da quest'ultimo in alcune mostre sul territorio.

Eros Cisilino

Pantianicco a confronto... ieri e oggi

Pubblichiamo una serie di fotografie storiche del paese e, per fare un paragone, lo stesso posto com' è oggi, nel XXI° secolo

Via Argentina 3. Fino al1955 abitazione di Cisilino Sante "Maçuta"e Schiavo Onoria con i figli Loris, Pietro e Edo, con entrata in via C. Colombo. Ristrutturata negli anni '80 da Cisilino Luisa e Toneguzzo Lauro, ora abitazione della figlia Melissa, il marito Tuttino Renato e le figlie Dalila Maria e Noemi.

Via Argentina 4. La "*stansia di Vaniglio marangon*", falegnameria costruita nel 1925 da Angelo Della Picca per i figli, ha funzionato fino ai primi anni '60. Oggi vi abitano le famiglie di Schincariol Fabio, Gloria e Federico e di Della Picca Ines.

Anni '40, casa di Toppano Germana e Della Picca Reino, emigrati in Argentina e l'attuale abitazione costruita e abitata da Angelo Buttazzoni e famiglia, oggi proprietà di Lionella, vedova di Donato Manazzone.

La scuola primaria fu inaugurata il 24 settembre 1961 e dedicata a Cristoforo Colombo (a sinistra); oggi ha una pensilina per evitare di bagnarsi i giorni di pioggia, panelli fotovoltaici ed altre comodità utili agli alunni.

1955. Piazzetta del borgo di Sopra, processione del "Perdon dal Rosari" e istituzione della parrocchia di San Canciano. Oggi troviamo le abitazioni delle famiglie Zanussi e famiglia di Ugo Martin e Mariya Shpachynska.

A sinistra e destra, anni '50 in via del Corno 4; allora abitazione di Fiorendo Mattiussi, nella prima foto Luigi Visentini sta rincasando in bicicletta. A colori, la stessa casa, già abitazione di Ciro Manazzone, ora dei figli Maria e Vilmo (nella foto).

Sotto, Piazza Cortina negli anni '60 durante una delle prime feste donatori di sangue, in fondo si vede l'abitazione di Cervino Olindo e Rina e dei figli Manuela e Sandro. A destra, una delle ultime feste dei donatori nello stesso posto.

Anni '50 Manlio e la mamma Angela davanti alla cooperativa, in fondo il Borç del Poç. Oggi, Manlio ed il fratello Adriano nello stesso posto.

Norina di Romanin ha raggiunto il secolo

di Ines Della Picca

Toppano Eleonora è nata il 14 febbraio del 1914 quando i venti di guerra già soffiavano fra gli stati maggiori d'Europa e hanno portato durante la stessa estate lo scoppio della Grande Guerra.

Gli anni che seguirono furono senza dubbio uno dei periodi più bui della tormentata storia della nostra terra: il nostro era il mondo degli ultimi della civiltà contadina, con famiglie numerosissime, poca e avara terra, siccità, grandinate, inondazioni, invasioni e saccheggi, fame e epidemie mortali.

In questo miserevole contesto braccia di vecchi, di donne e di bambini erano costretti a fatiche immani, perché gli uomini validi erano in guerra e poi emigrati per mantenere la famiglia e costruire la casa.

Questa ambientazione era necessaria perché la storia di Norina è la storia di tutta la nostra gente. Norina non ricorda i suoi nonni, ma l'archivio parrocchiale li riporta alla nostra memoria: erano Toppano Sebastiano di Antonio e Mattiussi Antonia che generarono sette figli: Emidio o Emilio (1872), Antonio (1879), Alfonso (1880), Teresa, Gemma (1883), Antonia e Maria.

Dai nonni materni Luigi Brandolino e Maria Toppano nacquero sei figli: Giuseppe (1866), Severino (1871), Angelina, Genoveffa, Rachele e Apostolo (1884).

Da queste due casate si unirono in matrimonio Emidio e Genoveffa che generarono otto figli, di cui cinque morti in tenera età: Gelasio Luigi (1901), Valeriano Fannio (1902), Ciro (1909+), Derna Maria (1911+13), la stessa Eleonora (1914), Luigi (1915+16), Evelina(1916+20), Luigi (1917+18).

Quasi tutti i componenti maschi sopracitati, dagli ultimi decenni dell'ottocento alla prima metà del novecento sono andati a cercare lavoro prima stagionale in Austria e Baviera, qualcuno in Canada e poi sono approdati in Argentina.

Dai lunghi elenchi precedenti si capisce che Norina è nata in una famiglia numerosa come era nella normalità di un secolo fa.

Non c'era ancora un asilo in paese perché le famiglie patriarcali non ne sentivano la necessità: c'erano tante anziane zie per casa che accudivano i bambini, mentre le giovani mamme lavoravano i campi. Norina frequentò le elementari nella nuova scuola in piazza inaugurata nel primo novecento: c'erano solo due aule grandissime, perché le classi erano molto numerose. Proprio nell'anno scolastico 1914/15 fu istituita a Pantianicco la classe 4°, mentre per frequentare la 5°, fino al 1940, bisognava andare a Mereto a piedi.

Norina non ha ricordi della scuola elementare, ne ha invece del buon rapporto con le suore che sono arrivate nel 1920 nel nuovo asilo ristruttu-

rato. Lei era già grandicella e partecipava tutte le domeniche ai giochi, canti, recite che le suore organizzavano per ragazze e giovani dagli 8 ai 25 anni. Ricorda con piacere soprattutto le gite con carro e cavalli a Sant'Antonio di Gemona e ad altri santuari, unico svago di quei tempi.

In casa aiutava la nonna e la mamma nelle faccende e nel pomeriggio portava la pascolo le oche e le mucche nei prati comunali. D'inverno andava ad imparare a cucire da Nerina Covazzi.

Nel 1922 i fratelli Emidio e Alfonso, dopo aver tirato a sorte, lasciarono la casa paterna del *Borç di Sora* ed andarono ad abitare nella nuova casa, costruita con i sudori di tutti i componenti della famiglia Romanin dietro la latteria. Norina dichiara di aver vissuto abbastanza bene nella famiglia patriarcale, mentre dopo la divisione è stato tutto più difficile e faticoso.

Intanto, si è fatta donna e incontra un giovanotto che da un po' tempo girava in bicicletta per il paese: se lo trovava davanti ogni sera quando andava a portare il latte in latteria ed era evidente che aveva messo gli occhi su di lei. L'interesse era reciproco e li portò al matrimonio nel 1940. Luigi Bunello (1913-1976) era originario di San Marco, anche lui da una famiglia contadina molto numerosa. La nuova famiglia si stabilì nella casa paterna a Pantianicco: ebbero tre figli: Maria Grazia (Graziella), Pierino e Silvano.

Gli anni '40 e '50 furono molto difficili, ricorda Norina: il marito in guerra per tre lunghi anni, i bombardamenti in paese, nella stalla moriva una mucca all'anno con l'afta, *"a tirat la saeta ta la cjasa", "muria di gjalinis tal curtil e continue ruberie di ogni genere"*.

Per fortuna un grande aiuto è venuto dalla maestra Carmen che le regalava tutti i vestiti dei suoi bambini più grandicelli. La sua amica più cara era Iola Manazzone e assieme alle ragazze e le donne del borgo si trovavano dalla sarta Nerina a cucire. Poi, negli anni '60 del boom economico, siamo usciti un po' tutti dalla miseria e la vita è diventata più vivibile in tutte le famiglie.

Norina è stata molto fortunata con la salute: nella sua lunga vita non ha mai avuto bisogno di medicine e di interventi chirurgici ed è stata anche risparmiata da reumatismi ed artrosi, tanto da essere indipendente e autosufficiente fino a 96-97 anni. La sua soddisfazione più grande era andare a giocare a tombola all'ex asilo la domenica pomeriggio.

È con viva soddisfazione che la nostra comunità ha accolto questo compleanno centenario che è di buon auspicio di longevità per noi tutti pantianicchesi. Norina è stata festeggiata, dai figli, dai nipoti Irene, Giampaolo, Cristina, Gian, Cinzia e dal pronipote Edoardo.

Le hanno reso omaggio anche il parroco don Boz con una messa personale, le autorità comunali, la Pro loco, gli alpini, le amiche della tombola e tanti compaesani. Norina ringrazia tutti di cuore con un gran sorriso e noi auspichiamo ancora per lei tanta serenità.

La casa paterna dei 'Romanins'

Merita un accenno la lunga storia della casa paterna dei 'Romanins' di proprietà di Donna Gnesa, vedova di Odorico di Savorgnano, abitante a Udine.

Un documento antichissimo ci descrive come la nobildonna nel 1395, con rogito notarile, ne fece donazione alla confraternita udinese di S. Cristoforo, della omonima chiesa che amministrò questi beni (casa, campi, prati, braide, orti e bearzi) per 500 anni ininterrottamente.

Donna Gnesa in cambio dispose un legato con l'obbligo di una messa da celebrarsi il 23 marzo di ogni anno, per la salvezza dell'anima sua e di suo marito.

Dopo vari fittavoli tutti "*De Pantiani*", nel 1682 la confraternita affidò la gestione del complesso fondiario ai fratelli Valentino e Angelo Toppano, fu Francesco. Con una continuità straordinaria i discendenti Toppano gestirono i beni (26 campi circa di oggi) per due secoli e mezzo. Nel 1930 "i consorti" Toppano, otto famiglie discendenti dei due fratelli che avevano stipulato il contratto, riuscirono finalmente a riscattare i beni suddetti mediante il versamento di 17.400 Lire.

da "Pantianicco 1395, Il lascito di Donna Gnesa" ,

di Enrica Capitanio

Nuove Generazioni

Sopra, Anna Lizzi osserva il nonno Gjgj "Maco" mentre prepara una scopa, mestiere imparato da Momi di Belo (Girolamo Manazzone) oltre 60 anni fa quando si costruivano molti attrezzi in casa.

Gruppetto formato dal primogenito Andrea (6 anni) e dai gemelli Alex e Alan Rossi (3 anni). Sono figli di Manola Cragno e Alessio, nipoti di Marcello e Alba e pronipoti di Zinuta.

In alto, Giancarlo Cisilino e Giannella con tutti i loro nipoti a partire da sinistra: Anna (figlia di Daniela), Leonardo (figlio di Federica), Enrico (figlio di Riccardo), Matteo (figlio di Daniela) e Lorenzo (figlio di Riccardo).

I gemelli Alek e Asia sono figli di Alessandro Manazzone, i nonni sono Goffredo e Angela. Asia, porta per ricordo il nome della trisavola Asia (1894 – 1982).

Sopra, Dalila Maria e Noemi di Melissa Toneguzzo (di Maçuta), Anna e Chiara di Francesca Cisilino e Lucia di Elena Cisilino (di Maco), Ryan Manazzoni e Viola di Sabina Cragno (di Doro).

Nella foto sopra, Ryan Manazzoni (2 anni) con i nonni Anna e Luigino. I genitori sono Emanuele e Sara.

Roma 3 giugno 2014. Gaia e Sofia Barbieri (nipoti di Angelo) e Alice Ermacora (nipote di Credenzo) assieme al Gruppo Fiati della scuola media "Mistruzzi" di Basiliano, durante la premiazione nazionale del concorso "Indicibili Incanti".

Settembre 2014. Davide, Greta e Gabriele, figli di Cristina Cragno e Antonio Rostirolla; nipoti di Danilo Cragno e Rosanna Petrazzo.

Agosto 2014. Ryan Manazzoni e Chiara Lizzi, assidui frequentatori delle messe nella chiesetta di Sant'Antonio, ritratti mentre suonano la campana.

Estate 2014. I cugini Christopher e Viviana, figli di Raffaele Brandolino e Silvia Cisilino e di Mascia Brandolino e Michele Ferrazzutti, sono nipoti di Eliseo e Adelina.

Nuove Generazioni all'estero

Avellaneda, Bs As. Veronica Cragno, figlia di Silvano, con il marito Antonio e la figlia Luciana. I nonni sono Bepi e Maria.

Don Bosco, Bs As. Sorridono Antonella, Gianfranco e Bianca Cisilino, figli di Luigino e Viviana e nipoti di Olimpia e Luigi.

Liliana Cisilino, figlia di Odorino Cisilino e nipote di Sara Cisilino, assieme alla figlia Paola Fierro durante la festa di laurea.

Come la "Sagra dai Miluçs" è diventata la "Mostra Regionale della Mela"

E' tempo di raccontare la storia della nostra sagra paesana diventata, nel corso di 45 anni, la capitale friulana della mela, così come si è espresso il bollettino dell'E.R.S.A.

Tutto è nato nel lontano 1969 per una felice intuizione del geometra Luigi Molaro, allora presidente del "comitato festeggiamenti e manifestazioni agricole", che fu una figura di enorme rilievo nell'ambito sociale non solo nel nostro paese, ma nel Comune ed in Regione. Da lì è nato il binomio mela-Pantianicco, ormai radicato nell'immaginario collettivo, che merita comunque una breve ricerca alla radice: tutti ormai sanno che anticamente la nostra zona, in epoca romana, era coltivata a mele al punto da chiamare Meleretum l'attuale capoluogo; questa la motivazione storico-culturale a cui vanno aggiunte altre più pratiche e produttivistiche.

Negli anni '50 l'Ente Nazionale Tre Venezie ha rilevato, nella zona fra Pantianicco e Beano, molti terreni utilizzati a prato e dopo un'ingente mole di investimenti ha piantato un'azienda specializzata nella produzione frutticola, in particolare di mele, che doveva fungere da progetto-pilota per far decollare la frutticoltura anche nel Medio Friuli. In seguito questa Azienda denominata "Pantianicco" è passata all'Ente Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura (E.R.S.A.) ed è diventata "*leader*" in regione nella produzione frutticola. Da qualche anno l'azienda è sotto la conduzione dalla Cantina Sociale di Casarsa e nei suoi terreni ci sono soltanto vigneti.

Queste le premesse storiche che hanno dato l'idea a Gigi, affiancato dal segretario Elvio Cisilino e da pochi collaboratori di coniugare felicemente il binomio sagra popolare e manifestazione culturale.

Le prime edizioni

La prima edizione della sagra si tenne in Piazza Cortina, l'anno successivo si svolse nella piazzetta dal "Borç di Sora", la terza edizione rientrò al centro del paese e poi la sagra è approdata nei locali della Cooperativa Agricola "San Luigi", concessi per lunghi anni. Infine dal 2000 la nuova sede della Mostra regionale della mela è l'edificio dell'ex latteria sociale supportato da due vasti tendoni. Alla presidenza del Comitato festeggiamenti a Gigi Molaro erano subentrati Bruno del Bianco (73-74), Arnaldo Cisilino (75-76) e Offelia Cragno che dirissero per alcune edizioni l'organizzazione della mostra. A partire dal 1982 fu eletto presidente Elvio Cisilino, già segretario dal 1969, ha mantenuto la carica fino al 1990, quando alla presidenza del Comitato è stato eletto Lucio Cisilino. Dal 1986, ad arricchire ulteriormente la manifestazione, viene organizzato annualmente un convegno che fa il punto sulla situazione tecnico-economica e nello stesso tempo è una vetrina ideale per la melicultura regionale.

Nel 1995 con il cambiare dei tempi, il vecchio comitato festeggiamenti si trasformò in Pro Loco di Pantianicco che, mediante una fusione con l'allora latteria a turnaria, ha preso in gestione la vecchia latteria e la pesa pubblica. Da allora è stato tutto un crescendo di partecipazione alle più importanti manifestazioni regionali, promuovendo sempre con maggior forza la mela friulana: la Pro Loco di Pantianicco, con propri stands, è sempre presente a Sapori di Pro Loco di Villa Manin di Passariano, a Mostbarkeiten in Carinzia, a Friuli Doc a Udine.

Nel lontano 1969 una felice intuizione del geometra Luigi Molaro, presidente del "comitato festeggiamenti e manifestazioni agricole" abbinò il binomio mela-Pantianicco, tanto apprezzata in tutta la Regione

Crescita esponenziale

Nel 2002 c'è stata la felice iniziativa del gemellaggio con Mostbarkeiten di St. Paul am Lavanthal che ha portato a Pantianicco l'assessore dell'agricoltura del Land della Carinzia con il quale, assieme alle autorità regionali, si sono poste le basi per una collaborazione transfrontaliera in materia melicola.

Lo sforzo logistico organizzativo per una Pro Loco di un piccolo borgo come il nostro è notevole, tenuto conto soprattutto del lavoro volontario, ma con l'aiuto ed il supporto delle istituzioni, i risultati sono evidenti: con pazienza abbiamo acquisito prestigio nel settore melicolo, premiato anche a livello nazionale dalla trasmissione "Linea verde" della Rai. Un'altra iniziativa che, partita dall'ufficio agroalimentare dell'Amministrazione Provinciale di Udine alla quale ha partecipato anche la Pro Loco di Pantianicco, è denominata "Mela senza frontiere". Si tratta di un progetto europeo che coinvolge la Carinzia e la Slovenia per creare una promozione comune dei rispettivi comparti melicoli.

Inoltre a partire dal 2000, i lavori di ristrutturazione e di manutenzione straordinaria che hanno interessato l'intero stabile dell'ex latteria (1933), l'hanno trasformata nella Casa del Sidro, con mostra permanente internazionale di questa bibita, succo e aceto di mele. Negli spazi che hanno visto per 80 anni la produzione e la stagionatura di un ottimo formaggio, oggi c'è una una sala convegni , un ascensore, cinque bagni, una attrezzata cucina dove le donne di Pantianicco sfornano deliziosi dolci fra cui ricordiamo la famosa "pomella", lo strudel, i saccottini ed altri piatti a base di mele, inoltre esternamente un'imponente tettoia in legno che funziona come chiosco durante le manifestazioni : di tutto questo può beneficiare l'intera comunità anche per occasioni private . Questo in sintesi il racconto delle origini e dello sviluppo della "sagra dai miluçs", un percorso di quasi mezzo secolo della vita della nostra gente, dovuto per conoscenza ai compaesani che vivono per il mondo, mentre i locali ricevevano ogni fine anno, dalla Pro Loco, il bollettino illustrativo di tutte le attività, dei lavori di ristrutturazione dei locali, delle manifestazioni ed iniziative intraprese.

Pantianins…Signora! e il futuro

In questa rassegna-pro memoria della "sagra dai miluçs" ha una collocazione speciale "Pantianins… Signora!", la pubblicazione che per più di vent'anni ha contribuito a far conoscere il nostro paese a tutto il Friuli.

In un continuo crescendo presenta ogni anno approfonditi articoli su specifiche tecniche in melicoltura e frutticoltura, ricerche su scavi, storia antica, personaggi ed avvenimenti attuali e lontani, esplora il nostro ambiente con flora e fauna e ricorda la religiosità popolare e le tradizioni di tutto il Friuli di Mezzo. "Pantianins…Signora" è molto apprezzato e gradito da tanti lettori ed intenditori friulani, perciò noi pantianicchesi siamo orgogliosi di "fare" sagra ma anche cultura.

Ed infine un'ultima riflessione: questa festa coinvolge un notevole numero di persone che con lodevole e doveroso impegno personale sostiene le varie manifestazioni, fra queste la più attesa ed apprezzata dalla maggioranza è il pranzo della comunità. E' commovente vedere la gioia dell'incontro e dell'abbraccio fra parenti ed amici che godono la serenità di questo raro momento comunitario, conviviale, che molti altri parenti ed amici lontani sarebbero felici di condividere con noi.

Ines Della Picca e Offelia Cragno

Li nestris ladrîs...
Cuant e cemût chi sin deventas furlans

Durante la preistoria la nostra terra fu invasa da ripetute glaciazioni, poi, con l'avvento di condizioni climatiche più favorevoli comparvero i nostri primi antenati che costruirono palafitte sulle terre paludose, villaggi e vissero di caccia, pesca, frutta, erbe e radici commestibili.

Con l'andare dei secoli impararono anche a coltivare la terra per trarne cereali ed allevare animali.

Seppellivano i morti, dopo averli bruciati, in urne di terracotta, assieme ad oggetti rituali cari al defunto. Gli antenati preistorici costruirono anche delle fortificazioni chiamate castellieri dove potersi rifugiare in caso di pericolo. Erano i Paleo-Veneti. Mai nulla è giunto fino a noi che provi che in quelle epoche remote Pantianicco avesse stabili abitatori.

Il Castelliere di Savalons

Verso il IV secolo a.C. in queste terre compaiono tribù di origine celtica: guerrieri, cacciatori, pastori in cerca di nuovi pascoli e di un clima più mite. Erano scesi dal Norico, l'attuale Carinzia, e qui si stabilirono con il nome di Carni o Gallo-Carni. Lo storico latino Tito Livio, nato a Padova ci ha lasciato notizie certe della "Venezia orientale" (l'attuale Friuli) agli inizi del II secolo a.C.

I Gallo-Carni, scesi in pianura avevano cacciato i Veneti, ma intanto erano in arrivo i Romani con l'intenzione di conquistare tutta l'Italia settentrionale. E così fu, i Gallo-Carni dovettero sottomettersi alla potenza di Roma, che nel 181 a.C. costruì la colonia militare fortificata di Aquileia per frenare le invasioni nemiche dalle Alpi Orientali. I coloni o massari erano soldati congedati ossia pensionati, oriundi in maggioranza dal Sarnio (regione dell'Italia meridionale). Fu loro assegnato "il praedium" (podere) cioè il possesso terriero centuriato, come fondo pensione, con l'obbligo di trasferirsi con la famiglia, coltivarlo e difenderlo.

I Gallo-Carni, insediatisi precedentemente nel territorio, divennero sottani dei nuovi padroni, inoltre parlavano una lingua diversa dai meridionali che conoscevano un po' il latino popolare. Con la venuta di questi pensionati dell'esercito romano, cambiarono anche i nomi dei villaggi e delle vie, che furono censiti con il nome del colono e del massaro latinizzato, in quanto i terreni erano proprietà dello stato. Da quel momento il nostro paese si affaccia alla storia, questa terra riceve un nome: anche se era occupata da secoli dai Galli di origine celtica si chiamerà "praedium" Pantilicum, dal nome di Pantilio, colono di Roma. Poi si chiamerà anche Vico Pantiano.

Di tignî ben a ments

"La memorie, intindude in sens dinamic e no in sens patetic e nostalògjic, e je la fonde di ogni civiltât, di ogni progrès, de stesse storie umane par imparâ di chei che a àn vivût, cirût, combatût, crodût, sperât, operât prime di nô. Par no butâ vie un tesaur inestimabil e insostituibil.
Par no ripeti lis stessis falopis e tragjediis, par zontâ ancje la nestre ricjece e la nestre fadie a lis ricjecis e a lis fadiis di chei prime di nô, in mût di lassâ un alc di bon e biel e util e vêr a chei dopo di nô"

Antoni Beline

I paesi vicini a noi con la finale in "ano" (Beano, Sedegliano, Variano ecc.) ospitavano prevalentemente contadini di razza latina, mentre gli altri in "icco-acco" (Bonzicco, Martignacco, Brazzacco) erano abitati in maggioranza dai Celti.

Si ammira ancora oggi la saggezza di Roma che seppe fondere in un unico tessuto politico e sociale, genti tanto diverse.

La convivenza obbligata determinò il mescolamento delle due lingue parlate, in modo che si ottenne un nuovo linguaggio, molto diverso di quello usato nella burocrazia ufficiale, con il risultato che la popolazione parlava la propria lingua e i soprastanti un'altra.

Con il tempo il vecchio linguaggio perse la sua struttura, si con-

La "tumbare" di Mereto di Tomba, come appariva nei primi anni '40

Rappresentazione di un funerale longobardo

fuse con quello dei padroni, in modo da essere usato per farsi intendere nella vita pratica (mercati, compravendite).

Questo latino popolare e contadino diventò il mezzo di comunicazione solito di tutti i regionali aquileiesi, tanto da essere usufruito perfino dal vescovo di Aquileia Fortunaziano (342 d.C.) per scrivere dei commenti ai Vangeli (rusticus sermo) per farsi maggiormente capire dai fedeli. Nel grande porto commerciale di Aquileia, sul Mar Adriatico, arrivavano tutti i popoli dell'Oriente con i loro idiomi impastati di vocaboli latini, greci, venetici, illirici, sarmatici, celtici e tutti si comprendevano tramite il rusticus sermo.

E' stato dimostrato dagli studiosi, in modo chiaro, che tutto il telaio linguistico friulano è scaturito dal latino aquileiese e nello stesso tempo che la lingua friulana nel suo vocabolario conserva una sequenza di parole celtiche che non si trovano negli altri linguaggi celto-romani.

Nel corso del II° e I° secolo a.C. Roma garantì a questa terra lavoro, pace e sicurezza: si passò dalla civiltà organizzata in tribù, con villaggi a conduzione agricolo-pastorale, a una civiltà "urbana" in cui la città divenne centro di direzione e di coordinamento per l'attività dell'intero territorio.

Nel Friuli di allora le città, oltre ad Aquileia, erano quelle fondate da Giulio Cesare: Tricesimo, Zuglio, Cividale, Trieste, Concordia (Castellemat Tricesimum lapidem, Julium Carnicum, Forum Julii, Tergeste, Julia Concordia). Così trascorrono 600 anni di pace. Poi, Roma poco a poco perde il suo potere e allora si susseguono innumerevoli scorrerie devastatrici e predatrici dei barbari: Visigoti, Unni, Ostrogoti, Longobardi.

Questi ultimi, prima di proseguire la loro corsa verso l'Italia, occuparono tutto l'attuale Friuli, si stabilirono nei castelli fondati dai Romani e rimasero in queste terre diventate un ducato longobardo con capitale Cividale (Forum Julii) che poi dette il nome all'intera regione Friuli.

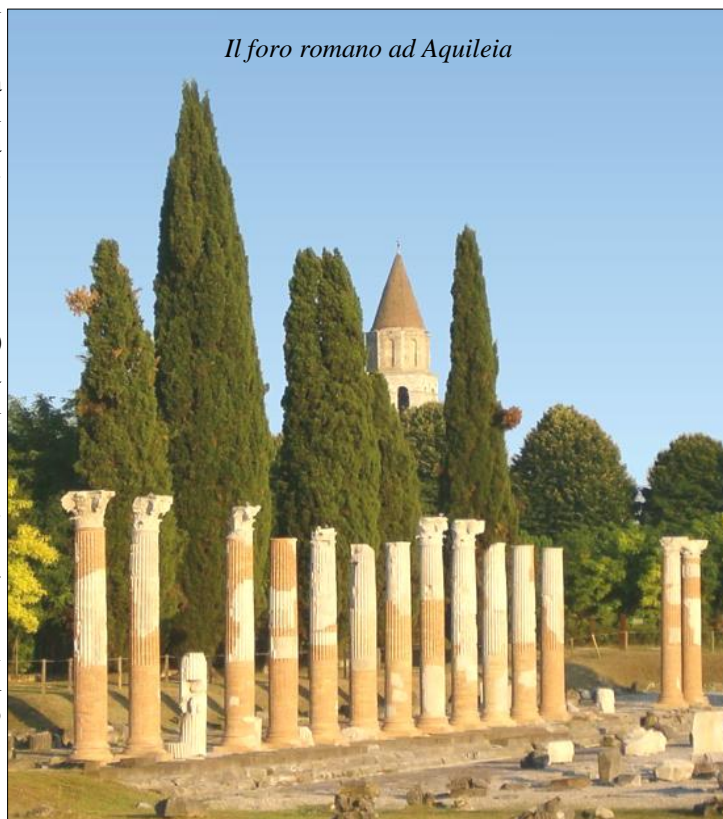
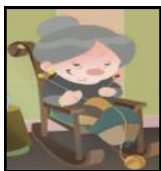
La storia procede inesorabile il suo cammino: questo lembo di terra, crocevia di tanti popoli, sarà poi invasa e calpestata dai Franchi, dai feroci Ungari che la saccheggiarono e la distrussero per 50 anni, al punto che la popolazione era molto calata di numero ed il territorio completamente devastato.

I patriarchi di Aquileia, Rodoaldo (963-983) e Giovanni (984-1019) si impegnarono in prima persona a risollevare le condizioni materiali e morali del popolo friulano nascente: fecero venire a ripopolare i villaggi della pianura un gran numero di coloni slavi dal Cividalese, dall'Isontino e dalla Carinzia per poter ricostruire i paesi e riprendere a coltivare la terra. E così, Celti, Romani, Longobardi e Slavi, superate le lotte causate dalle differenze razziali, stavano diventando faticosamente un solo popolo, che non era più né celtico, né latino, né tedesco, né longobardo, né slavo, ma solo friulano. Il nostro paese, nei secoli sarà chiamato Pantilianus, Patiano, Pacatiano, Pantianic, Pantiganic, Pantianins, Pantianicco. In antichissimi documenti troviamo ancora oggi i nomi propri degli abitanti di Pantianicco che testimoniano la mescolanza dei vari linguaggi nel Medio Evo: "De Pantianic: Stanislazu, Vitigoi, Furiul, Gret, Mingo, Mingo qui est pastor, Stegoi, Martinus, Dominicus, Gezrman, Orso, Goste, Lastigoy, Ovvdalrieus, Dietmarus. Silvester, Ivvan, Zdestan, Paulus, Zeno, Sebbastinus, Hadiuriens, Wezenhart, Miche, Lambertus, Andreas, Lienart, Arnolt, Johannes.

I Patriarchi di Aquileia riuscirono a fare del Friuli uno stato potente e ufficialmente riconosciuto: per tre secoli e mezzo garantirono al popolo forme di vita civile e politica in progressivo miglioramento.

I.D.P.

Bibliografia:

T. Venuti: Alore al aparì te storie il Popul Furlan
Bevilacqua – Mattiussi: Pantianicco in cerca della sua storia

Il foro romano ad Aquileia

Ricuârts di una paesana di passa novant'agns

Tala granda guera

Ce ch'i m'impensi dal conflit 14-18, lu ài sintût dai vecjus. Tala granda guera, dopo la disfata di Cjaurêt, i todescs (austroungjarics) si son sparniçâts pal Friûl a recuisî vivers pai soldâts e feramenta par fâ canòns. A puartavin via formadi, roba purcina, polam, purcits, pioris, vacjis, cjampanis (encje chês di Pantianins), riscjei, cjardéirs, emprescj di fiêr.

Cula miseria ch'a regnava, al era un flagjel. Chei soldâts a vevin tanta fan che a bevevin fintramai il gras disfât tali cjarderis, là ch'a purcitavin. Jessint tant denutrîts, qualchedun al è muârt par conseguença.

A son rivâts a Pantianins dala banda dai cjasai e, cuant ch'a erin lì dala statua, un omp al è lât four a saludâju vosant: "*Viva chi regna!"*. A ur faseva bon acét par no paâ il dazi, ma no l'à giovât.

Chei a àn viodût i ôcs tal so curtîl e ju àn puartats via ducj. Passât il Cuâr, ju àn copâts, brustulîts e mangjâts. Melia di Ferìn, ch'a era dal 1910, muarta ultracentenaria, si ricuardava ch'a son lâts a rifurnîssi tala so cantina e pò si son sentâts a mangjâ tal fogolâr. A je, ch'a era picinina, a j ofrivin la bocjada disint: "*Komm, komm*" ("*Ven chi, ven chi*").

Il nono e la nona, in timp dala prima guera, a passavin li seris a dî rosari par vîfs e muârts. D'estât, ch'a preavin tal curtîl, a sintivin lonta lontan il revoc dai canòns suli montagnis. Lôr fi al era bersalieir. Cuant ch'a lu àn mandât cul bataliòn al front, lui si è butât dal treno dongja Bean e al è scjampât a cjasa.

Al è stât tre dîs sot dal fen sul toglât, che li guardis a vignivin di continuo a percuisî, pò si è costituît. Al à schivât la fusilazion domo pai soi merits precedents, e par che la guera a era ala fin. Ducj i soi compagns son muârts sul front. Me madona a à pierdût il prin fi di vincj agns, suli nestris montagnis. Al era dai rifurniments di retrovia, forsit lu à copât una granada. La mari lu à tant vaût, a diseva simpri ch'al era il pui bon dai fîs, ch'a j puartava il brout tal jet se je no stava ben, che tala granda miseria al rinunciava ai soi cjalçuts par daju ai fradis pui piçui. No à mai savût là ch'a l'è sepulît.

A murivin cussì tancj, che a finivin in busa comun. Finida la guera a è lada a cirî pardut, a Oslavia e altrò, ma no à mai vût un louc dulà vaîlu. L'afiét di chist giovin pala famea, in cêrt mût al è continuât encje dopo ch'al è mancjât: il fradi pui piçul al à schivât il front rus tal secont conflit mondiâl, mediant dala sô muârt, par efiéts di leç.

Chei puers soldâts, mandâts a maçâssi in trincea, a erin pôc pui che fruts, e magari boins fruts. Vué si ven a savê che a son lâts four di cjâf in tancj. Ju clamavin "scemo di guera".

A un mutilât a j ricognossevin il merit, ma chei puaréts a erin calcolâts par vergogna, dal Stât e dali fameis. A son muârts un grum in manicomi. No sai di paesans ch'a ur vevi tocjât che sorta tala prima guera, ma par confermâ il fenomeno, i cognòs un câs sul front rus dala seconda. Si trata di un Pantianichês combatent volontari, che a un cêrt pont di massim pericul al è saltât four dala trincea e si è butât cuntra il nemì. Al è stât mitraliât e copât sul colp. Al era cun atris dal paîs che àn cirût in ducj i mûts di stratignîlu, ma lui nol capiva pui nuja, al è finît cussì. Al à lassât la femina in spieta di una fia ch'a è nada uàrfina.

Dal 14-18, dongja di un'enormitât di muârts a son stâts una sdruma di ferîts, restâts menomâts, sevie militârs che civii.

I nestris tancj cadûts a son scrits sul monument. Di atris paesans militârs ch'a son restâts invalits, jo i ài tal cjâf Guerin di Tarmât (Guerrino Cisilino), Lino Dal Çuet (Lino Cisilino), Min Di Coseàn (Beniamino Toppano), colpîts tali gjambis o tai peis, e Lino di Bisintìn (Lino Visentini) colpît tala schena.

"Le prepotenze austriache nei paesi invasi", Achille Beltrame sulla Domenica del Corriere, 1917

Vigj di Bisintìn (Luigi Visentini) a l'à vût ferîts i doi braçs, ma a l'à podût vuarî e puartà cjasa di ricuârt i tocs di vués ch'a j àn saltâts. Al è restât invalit encje Aurelio di Coseàn (Aurelio Toppano) che jessint e-migrât in Canadà, al à combatût la guera cul esercit canadês.

A era una granda propaganda par riclamâ ali armis i emigrants, sot la minacia di pierdi i dirìts di famea. Cussì Gjno Cavan (Igino Cavani), tornant dal'America, e a l'è mancjât di muârt improvisa tal viaç.

I vuei ricuardâ encje un ferît civîl dala seconda guera, che no lu ài nomenât tali memoris publicadis l'an passât.

Si trata di Nato (Donato Manazzone) che giujant di frut tal curtîl, a j à sclopada una bomba e al à pierdût voi e mans. Un câs di granda disgracia, ma encje di rara fuarcia di reazion: seben che invalit, al à studiât, si è fat una famea, cul aiût dala femina al è deventât avocat e docent.

Tali diviersis traversiis dala granda guera, tancj soldâts di divisis difarentis a àn girât sbandâts pali nestris cjeris.

Me madona a contava di un todesc che sul fa dala gnot al vigniva dai ôrts a tucâ tal barcon, plen di fan. La clamava "mama". Je a j dava ce ch'a podeva. Un'atra femina a diseva di un dispierdût ch'a j à domandât di mangjâ tal stes mût, disint: "*russo, russo*" [l'Austria a faseva lavorâ sul front i presoneirs rus, forsit chel al era scjampât]. "*Se tu sês rus, russiti*" j à dit je, e lu à parât via. A contavin encje di un militâr todesc ch'al era stât linçât dala int là dal mulin.

Violença a clama violença, la guera a pô indurì i cours.

Chiscj a son domo qualchedun dai tancju drams ch'a son sucedûts. No stin a dismenteâ. No stin a ignorâ ce disastro di luts dolorôs e distruzions morâls e materiâls che dutis li gueris a puartin cun sé.

Ieir, como vuè, a copin int e civiltât. Fasìn di dut par ch'a podin finî.

L.C.

Poeti friulani a Milano

Quest'estate, sette poeti friulani hanno recitato poesie sotto le stelle di Milano. Fra i protagonisti di due ore dedicate alla poesia ispirata dal cosmo e dall'osservazione delle stelle, c'era anche la nostra professoressa Viviana Mattiussi.
Vestiti di bianco i poeti, con le loro voci hanno dato ali alle personali rime che, come stelle, hanno emozionato tutti i presenti.
Vivissime congratulazioni ed auguri alla nostra collaboratrice e compaesana Viviana!

GNOT

Scoltait la gnot
che a dîs peraulis suturnis
cun lûs picinina di stelis
ch'a passa trimant
smisuradis distancis
par vignî fin tal centri
dal cour
a palpitâ cun lui.
A scancela la gnot
ogni umana misura
e a palesa
un ecuilibri vivent di cuârps
ch'a vongolin
a pas di dansa
dilunc i trois
di fuarça e misteri
ta chist viagiâ ducj insiema
fra i spazis e i timps
in direzion
dal infinît.

NOTTE

Ascoltate la notte
che dice parole silenti
con piccola luce di stelle
che tremula passa
distanze abissali
per giungere al centro
del cuore
a palpitare con lui.
Cancella la notte
ogni umana misura
e rende palese
un equilibrio vivente di corpi
che fluttuano
a passo di danza
lungo sentieri
di forza e mistero
in questo comune viaggiare
fra i tempi e gli spazi
in direzione
dell'infinito.

Viviana Mattiussi

FRIULI PRIMA DELLA GRANDE GUERRA

di Ines Della Picca

E' passato un secolo dall'inizio della Grande Guerra che ha sconvolto la nostra terra e ci ha rubato una generazione di giovani vite. Non sappiamo quasi niente di quegli anni terribili perché i nostri antenati volevano dimenticare e parlavano poco in famiglia ed i giovani non ascoltavano, inoltre anche la storiografia ufficiale , per decenni e decenni, ha steso un velo pietoso sull'immane tragedia.

E' dovere nostro portare alla luce le vicende ed i ricordi dei nostri nonni e bisnonni e far rivivere dopo 100 anni quelli che diedero la vita per l'Italia. A questa importante e doverosa memoria, il nostro bollettino dedicherà molto spazio. Perciò anno dopo anno, perciò chiediamo la collaborazione di tutte le famiglie che hanno conservato testimonianze, lettere, fotografie e onorificenze per tramandarle alle future generazioni.

Negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale, il Friuli visse un momento molto importante nei diversi campi della vita e della cultura di un popolo: nella linguistica, nella letteratura, nella storia, nell'archeologia, nella geografia e nell'etnografia .Il territorio di Grado diventò una stazione balneare dell'Impero sull'Adriatico e Gorizia, per il suo buon clima ,fu la Nizza dei benestanti dell'Austria. La temperatura dell'inverno goriziano era pari a quella della primavera della Germania di mezzo. Un altro luogo di vacanze diventò Tarcento, considerato il grande salotto culturale del Friuli. Nel 1903 ebbe l'avvio anche la stazione balneare di Lignano. Il museo di Aquileia nacque nel 1882, anno in cui l'Italia fece l'accordo con la Germania e l'Austria-Ungheria per creare la Triplice Alleanza. Nel 1881 nacque la scuola agraria di Pozzuolo e il museo di Udine si aprì nel 1906. Già dal 1887, la legge Copino portò anche qui l'insegnamento obbligatorio a nove anni, ma mancavano gli edifici scolastici e gli alunni venivano ospitati nelle sacrestie e in qualche casa privata. In Friuli c'era un analfabetismo maschile che arrivava in certi paesi al 50 per cento, cioè su dieci uomini, cinque non sapevano né leggere né scrivere; nel campo femminile arrivava all'80 per cento: solo due donne su dieci sapevano usare la penna e sfogliare un libro, per leggerlo. In campo politico, nel 1892 nacque il partito socialista che cominciò a far capire alla gente friulana l'importanza dell'interessamento dei politici ai problemi sociali che allora erano molto peggio degli attuali (lavoro di 10-12 ore al giorno, senza ferie, né assicurazione, né assistenza medica, lavoro dei bambini, vecchiaia senza pensione ecc.). Nel 1891, con la "Rerum Novarum" il papa Leone XIII invitò i cattolici ad interessarsi finalmente dei problemi della gente. Nel 1903 nacque il giornale "Lavoratore" e nel 1906 sorsero le Cooperative che avranno una grande importanza per lo sviluppo economico dei contadini ed, in generale, del popolo. In quei tempi in Friuli aumentò anche la popolazione. L'agricoltura rappresentava anche l'attività principale, ma non rendeva a causa della mancanza di meccanizzazione e di irrigazione, allora molti friulani emigrarono negli Stati Uniti, in Argentina, in Venezuela e in tanti paesi europei.

Partivano soprattutto i coloni ed i braccianti che non avevano terra , ma solo braccia per lavorare. Le famiglie in quegli anni vivevano in miseria e con poco : sulla tavola avevano minestre di orzo e fagioli, tanta polenta, poco formaggio e salame, uova e radicchio. Le donne si vestivano con ampi grembiuli neri e fazzoletti in testa, gli uomini si coprivano con informi pantaloni e grezze camicie e nei piedi zoccoli e dalmine di legno, tutto rigorosamente fatto in casa (è rimasta famosa la fastidiosa lana di pecora). I servizi igienici erano inesistenti e precari: nei paesi erano costruiti con canne di granoturco nei cortili. La pulizia della persona veniva fatta d'inverno nel calduccio della stalla, nella mastella del bucato; in città il bagno era diviso con 5-6 inquilini.

I vestiti dei fratelli più grandi passavano a quelli più piccoli e poi ai bambini di altre famiglie. In questo

contesto l'emigrazione rappresentò una grande valvola di sicurezza dal punto di vista economico, una ricchezza che sollevava le dure condizioni di vita del Friuli. Dal 1885 al 1914 emigrarono definitivamente 92.419 Friulani. A questo punto però sarebbe errato credere che il Friuli non avesse industrie ,di modeste dimensioni ma c'erano: fabbriche per la lavorazione della seta, della ceramica, del legno, laterizi, cotonifici, concerie, ferriere, coltellerie e acciaierie coesistevano faticosamente con un sistema agricolo molto arretrato e non riuscivano a decollare neanche negli anni del decollo dell' economia italiana fra 1900 e 1914.

Quei friulani che andarono sul fronte già nel '14

Solitamente la Grande Guerra viene narrata in Italia solo a partire dal 24 maggio 1915. Invece qui in Friuli è presente fin dal suo inizio, il 28 luglio 1914. Si vuole raccontare, con il poco che si ha, la guerra vissuta in prima persona, da tutti quelli che abitavano nel territorio, cercando di capire e spiegare quegli eventi mai scritti sui libri di scuola.

Allora c'erano due Friuli: quello italiano, in precedenza veneto, e quello austriaco. A quest'ultimo appartenevano i territori di Tarvisio, Cave del Predil, Malborghetto, Weissenfels e una parte di Pontebba. A sud invece vi sono le cosiddette Basse austriache cioè Ajello-Joannis, Aquileia, Campolongo-Tapogliano, Cervignano, Fiumicello, Ruda, San Vito al Torre, Villa Vicentina, una parte di Palmanova e in particolare Visco. In quest'ultima zona la mobilitazione dei giovani di leva avvenne già nell'estate del 1914 e subito furono inviati sui fronti, prima brevemente su quello balcanico e, poi,su quello orientale nella lontana Galizia austriaca, oggi Ucraina occidentale.

I giovani del Tarvisiano invece furono impiegati nei reggimenti di montagna e si sa poco di loro perché pochi sono tornati a casa. Tralasciando battaglie, vittorie e sconfitte di questa pagina di storia tragica e sconosciuta, vogliamo ricordare il calvario di questi figli del Friuli, mandati allo sbaraglio. I friulani si sono battuti con coraggio per l'Imperatore, "padre dei suoi popoli", Francesco Giuseppe.

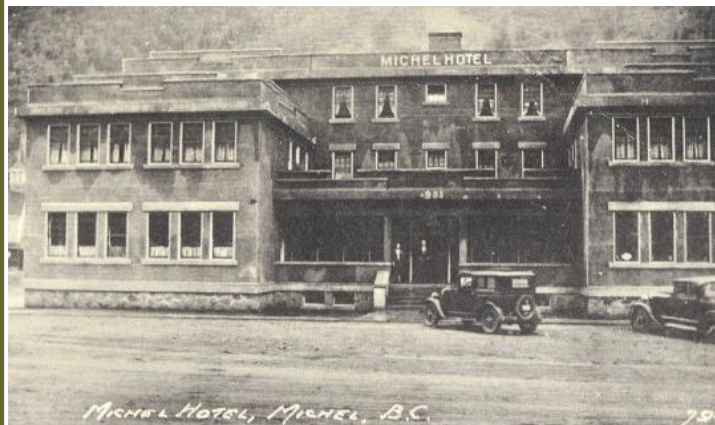
Molti cadranno in battaglia e molti saranno presi prigionieri ed inviati in Siberia ed in Asia Centrale. Pochissimi faranno ritorno al termine del lungo conflitto per le enormi distanze e perché nel frattempo scoppierà la rivoluzione sovietica. Sia morti sia ritornati vivi a casa i soldati dell'Impero non vedranno riconosciuti i loro sacrifici, né sono stati ricordati degnamente, perché, nel frattempo qui la situazione era cambiata e per l'Italia loro erano combattenti nemici. Solo recentemente sono apparsi dei monumenti alla loro memoria e vi è una giusta e doverosa riabilitazione, essendo vittime della guerra come tutti gli altri. Erano in gran parte gente umile, contadini poco addestrati, talora agli ordini di ufficiali dei quali non capivano la lingua. E poi è venuto l'inverno duro, senza gli abiti adatti, senza i rifornimenti: c'è stata anche la morte silenziosa per fame, freddo ed epidemie.

Per una consistente parte del Friuli il 1914 fu così pienamente un anno di guerra. E oltre ai soldati c'erano le famiglie che iniziavano a ricevere messaggi terribili o altre che non sapevano nulla dei loro cari poi ebbe inizio l'economia di guerra, con tutto ciò che ne conseguì.

Nel 1914, 80.000 emigranti stagionali che furono espulsi dalle fabbriche di Austria e Germania, senza il pagamento del dovuto, diventarono 80.000 disoccupati che andarono a bussare alle porte dei nostri Comuni per ottenere un sussidio e, soprattutto un lavoro. I Comuni tentarono invano di chiedere dei mutui, mai arrivati, per avviare lavori sulle strade ed assumere disoccupati; inoltre deliberarono la costruzione di forni rurali per distribuire minestre e pane ai più bisognosi. Riuscivano a preparare 150 minestre al giorno, più mezzo chilo di pane agli adulti e un quarto ai ragazzi, ma i bisognosi di sostentamento erano sempre molti di più. Seguirono proteste, sassaiole, violenze, manifestazioni, ma la fame continuò, fino ad arrivare a forme di protesta estreme: una famiglia abbandonò i cinque figlioletti in municipio dicendo che non erano in grado di sfamarli. I bambini, fra cui un epilettico e un lattante, furono sfamati ed accuditi da donne di buon cuore; dopo qualche ora i genitori tornarono a riprenderli, minacciando di ripetere il gesto in caso di necessità. Questa era la condizione sociale diffusa nell'autunno friulano di cento anni fa.

RIMPATRIO PER ADEMPIERE AGLI OBBLIGHI DI LEVA

***Agli** inizi del Novecento sono tanti gli abitanti del comune di Mereto di Tomba che emigrano cercando un lavoro, molti attraversano l'oceano Atlantico verso l'America.*

In Canada, sulle coste del Pacifico

Dai registri comunali si capisce che, almeno 40 uomini si recano verso Michel, nella Columbia Britannica del Canada. Questo paese oggi non si trova più nelle mappe, ma a quell'epoca era un prospero centro con più di 800 abitanti-lavoratori con una miniera di carbone che somministrava alla Canadian Pacific Railway.

I membri della numerosa comunità friulana lavorarono nelle miniere e affrontarono un incendio e videro morire tanti amici per mantenere la famiglia rimasta in Friuli. Segnaliamo i nomi dei pantianicchesi Brandolino Giuseppe; Cisilino Angelo, Guerrino, Liberale, Antonio, Egidio, Ferdinando,Gerardo, Andrea, Settimio, e Olivo (che morirà sul fronte della Grande Guerra); Mestroni Valentino; Cragno Virgilio, Angelo, Anselmo, Costantino e Pietro; Mattiussi Fiorendo e Mattia; Del Giudice Ubaldo; Manazzone Nigerio; Molaro Ignazio; Stefanutti Giobatta; Taboga Antonio; Toppano Alfonso e Angelo.

Alcuni rientrarono prima dell'inizio del conflitto, però, nel 1914 le notizie che giungero a Michel sulla guerra non erano chiare e molti lavoratori presero coscienza che qualcosa di grande e pericoloso stava per succedere; di fatto sono quasi 8000 i friulani che si trovano all'estero (principalmente negli Imperi centrali dell'Europa) che intraprendono il viaggio di ritorno verso la propria casa. Sono 213 i friulani che ritornarono in Patria sul finire di quell' anno in un sofferto viaggio, in treno, in nave e in treno di nuovo, attraversando una Francia in pieno conflitto, dove le facce non erano sorridenti.

A Buenos Aires, sulla riva del Rio de la Plata

Come è ben saputo tanti pantianicchesi si trovavano a Buenos Aires per lavorare negli ospedali locali ed alcuni di loro rientrano con lo scoppio della guerra. Mogli e figli spesso seguirono i mariti partiti prima perché richiamati alle armi.

Nel mese di dicembre 1914, per esempio, Rosa Buttazzoni in Sabbadini, rientrò in Italia con le figlie Ernesta, Avelina e la piccola Olga per raggiungere il marito Albano Sabbadini. Rientrò in Friuli per assolvere gli obblighi di leva anche Modesto Buttazzoni, ortolano a Buenos Aires, e il fratello di Albano, Angelo Sabbadini, con la moglie Maria Primus e le figlie Angelina e Anna.

Nel 1914 tornarono in Italia anche Oliva Della Picca, addetta alla lavanderia dell'Ospedale Rivadavia di Buenos Aires, e il marito Luigi Mestroni, sacrestano nella chiesa di Santa Julia, che muore in guerra. Identico destino toccò all'infermiere Cornelio Manazzone, emigrato in Argentina nel 1906. Nel 1915 partì volontario per l'Italia anche Romano Cisilino. Altri sono: Romolo Bertolissi, infermiere caposala, Decimo Brandolino, Attilio, Umberto, Luigi e Settimio Cisilino, Alfredo Cragno, Giacomo Della Picca e Dante Mattiussi. Un'altro friulano citato dovrebbe essere Gregorio Mattiussi, morto durante il viaggio di rimpatrio e di cui si parla nella pagina accanto.

WMM

Due viste della città di Michel in Canada, dove arrivarono tanti friulani in cerca di lavoro e , accanto e seduto, Gaetano Manazzone, classe 1896, che rientrò da Buenos Aires e fu fatto prigioniero di guerra

*Il presente racconto forma parte del libro "**Rientrati per la Patria, gli emigranti del Friuli Venezia Giulia di fronte alla Grande Guerra**", pubblicato dall'Ente Friulano di Assistenza Sociale e Culturale agli Emigranti, dove si trovano una serie di storie premiate che raccontano le vicende di chi, trovandosi all'estero, dovette rimpatriare per recarsi al fronte*

La decisione inconclusa

***di** Nelida Mattiussi*

Vivere in Friuli non é stata mai una vicenda semplice. La regione da sempre é stata invasa, addirittura calpestata. Infatti, attraverso i secoli, gli invasori l'hanno sottomessa e in qualche occasione vi si sono fermati in attesa di una miglior aspettativa di vita.

Verso gli inizi del XX° Secolo, il Friuli attraversava non pochi disagi: i problemi economici non mancavano, la povertà era estrema, rari erano i segni di sviluppo e l'analfabetismo regnava ovunque.

In quel periodo e con appena vent'anni, mio nonno Gregorio diede inizio alle sue prime peripezie come emigrante. Così percorse le strade delle cosiddette Germanie, dall'impero Austro-Ungarico alla Bavaria, fino l´anno 1912. Due anni dopo, verso la fine del 1914, essendo impossibile trovare lavoro in questi territori perché si era in guerra, compì l'eroica traversata verso l'Argentina, nazione neutrale, seguendo i passi d´altri suoi paesani.

Gregorio Mattiussi

Buenos Aires, all'alba del secolo si mostrava una città modernissima, con le sue strade larghissime, con i tram che l'attraversavano in lungo e in largo, piena di luce. La nuova nazione offriva delle opportunità inimmaginabili per chi era disposto a lavorare durissimo.

Mio nonno fu subito assunto come infermiere presso l'Ospedale Italiano. Svolgere quelle mansioni gli consentì non soltanto di mantenersi, ma anche di spedire parte dello stipendio a Pantianicco, in provincia di Udine, dove erano rimasti la moglie Maria e ben quattro piccoli bambini.

Tuttavia queste buone possibilità non durarono a lungo perché passati alcuni mesi giunse la triste notizia dell'intervento dell'Italia nella Grande Guerra. Nel 1915 il Friuli diventò ancora una volta teatro di crudeli battaglie nelle quali contadini, pastori, operai e tanti altri, che a volte non parlavano neanche lo stesso dialetto o lingua, mal forniti e sprovvisti di adeguato abbigliamento, furono destinati al fronte.

Con l'Italia in guerra i giornali della comunità stampati a Buenos Aires, "Il Lavoratore" e "La Patria degli Italiani", incitavano gli emigranti a rientrare nella penisola. Alcuni connazionali residenti in Argentina esultavano non senza esternare il loro sincero patriottismo, sempre sventolando il tricolore. C´erano altri invece che non si mostravano entusiasti: erano i non interventisti, in gran maggioranza anarchici, repubblicani e socialisti.

Fu allora che il governo italiano lanciò un proclama e costrinse all'immediato arruolamento dei cittadini italiani all'estero.

Il Consolato Italiano minacciò "Chi non fosse andato in guerra di impedirgli di rientrare in Italia per quarant´anni".

Il richiamo alle armi riporta in Patria molti infermieri di Pantianicco. Il personale sanitario, amministrativo e subalterno dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires rientrato per adempiere agli obblighi del servizio militare in Italia raggiunge le settanta persone. Le autorità ospedaliere mobilitano il personale che deve adempiere agli obblighi di leva e tutti coloro che si rifiutano sono licenziati.

Nella seduta del 28 maggio del 1915, la Giunta della Società Italiana di Beneficenza che gestiva il nosocomio, decide di assicurare ai richiamati il posto occupato durante il tempo della guerra, "accordando una gratificazione unica a coloro che partono senza lasciare famiglia ed accordando alla famiglia degli altri la metà dello stipendio attuale, più un sussidio unico in caso di morte".

Malgrado ciò Gregorio non riuscì a superare la prima visita medica, realizzata nello stesso ospedale, e quindi continuò a lavorare, però in un altro nosocomio, sino ad'aprile del 1917. Fu allora che decise di arruolarsi volontario forse perché sentì un forte richiamo e profondo desiderio di servire la Patria, ma anche perché adesso la sua famiglia era sotto minaccia diretta e lui era molto lontano; doveva ad ogni costo rientrare dai suoi.

Porto di Barcellona, nel 1917

Presa questa decisione si rivolse ad un'agenzia marittima ed acquistò un biglietto la cui destinazione finale era Barcellona. Scelse precisamente questo porto, covo di spie internazionali, perché era neutrale e si rendeva utile per evadere i sottomarini della Triplice Alleanza nel Mediterraneo.

Da Barcellona gli sarebbe stato meno difficile raggiungere in treno l'Italia ed una volta arrivato a casa sarebbe andato al distretto di Sacile ad arruolarsi.

Non è difficile immaginare l'uggia dei giorni di navigazione. Mi sembra di vedere mio nonno in coperta mentre guarda verso il confine dell'oceano e pensa a quello che ha lasciato a Buenos Aires e quello che lo aspetta in Europa, da una parte sacrificio e lavoro e dall'altra la guerra però anche la famiglia. In quel viaggio portò con sé soltanto una piccola valigia di cartone, in tasca appena un po' di soldi risparmiati ed alcuni utensili personali.

Raggiunto il porto di Barcellona partì in fretta verso la stazione. I binari erano affollatissimi; Gregorio in mezzo a tanta gente, sbrigativamente salì sul treno indirizzato a Ventimiglia. Questo traguardo non fu mai raggiunto.

In primavera a maggio, dalla Francia arrivò in comune a Mereto, una lettera nella quale mettevano a conoscenza di Maria, moglie di Gregorio, il suo decesso. Il nonno rimase in uno scompartimento del treno ove si spense senza che nessuno se ne accorgesse. Su quel convoglio che arrivò in Italia senza di lui lasciò inconclusa la sua determinazione. Presso Narbona, in territorio francese, il suo cuore debole e traditore disse basta e smise di battere.

Il 1917 continuò il suo triste percorso verso Caporetto e, un anno dopo, la rivincita a Vittorio Veneto. L'Italia lentamente recuperò la sua vita, anche se era già segnata dalle conseguenze del conflitto; anche i successivi anni sarebbero stati difficili.

Gregorio non vide una triste Maria che con una mano teneva la valigia e nell'altra la figlia maggiore mentre prendeva un treno in direzione contraria alla sua, in partenza per l'Argentina per prendere il suo posto in ospedale. Anni dopo sarebbe tornata per prendere gli altri bambini, tra cui mio padre, lasciati sotto la tutela di sua cognata in Friuli.

In una lapide collocata all'ingresso dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires sono stati incisi i nomi del personale che lavorava e fu richiamato alle armi, perdendo così la vita in guerra. Gregorio non è tra loro ma la sua memoria è ancora viva nei suoi discendenti.

Pantianicco 1967, i due cognati Cisilino, Aldo e Leone che se ne sono andati troppo presto.

Toscana, 1965. Riunione dei dipendenti della mitica ditta "San Pellegrino", Leone e Giancarlo posano per la foto-ricordo.

Storia di frequentazione della scuola di avviamento e media di Codroipo

LO SCUOLABUS DI UNA VOLTA

Fu nel dopoguerra, a metà degli anni '50, che noi ragazzi di paese cominciammo a frequentare queste scuole di Codroipo, appena istituite. La partenza dello scuolabus avveniva dalla propria abitazione, in orari abbastanza mattinieri, sia con pioggia, con sereno, con freddo o con caldo. Con la cartella in simil pelle, appesa al tubo centrale della bicicletta (se da uomo) o sul portapacchi posteriore (se da donna), merenda al sacco e … via, otto chilometri di andata e altrettanto per il ritorno e pedalare: oggi si potrebbe chiamare il " bicibus".

Erano biciclette sgangherate, comprate già di seconda o terza mano, con le ruote rattoppate alla buona con pezzi di gomme incollati. Nella stagione invernale si era dotati di doppi guanti e rigorosamente mantellina cerata nera. Ricordo che un anno nevicò tutta la mattinata e fummo costretti a fare tutto il ritorno a casa a piedi, spingendo a mano la bicicletta.

Lo studente pioniere che usò detto scuolabus per primo fu l'amico Aldo Cisilino, che partiva in solitaria da Pantianicco, infagottato in una mantellina di lana nera, a ruota intera, residuo ben conservato dalla nonna dalla guerra 1915-18. Rimanevano visibili solo gli occhi. Arrivato a San Lorenzo, prima della curva per Codroipo, lo aspettava Giuseppe Pellizzer, che poi sarebbe diventato parroco di Sedegliano, con cui ebbe buoni rapporti tutta la vita.

Lo seguirono a ruota, negli anni seguenti, con detto scuolabus; Cisilino Orietta, Luciana e Angela, Manazzone Eros, Mattiussi Milvia, Bertolissi Pierino, Manazzone Goffredo, Mattiussi Domenico e tanti altri.

Per noi ragazzini, un po' per l'incoscienza dell'età, un po' perché ci sentivamo importanti ad andare soli a scuola a Codroipo, è stata un'esperienza importante e felice: per strada ci si divertiva, facevamo delle soste "*ta li sgjavis* " per mangiare "*emoli"* acerbi.

Al mattino, prendevamo la scorciatoia, dopo il cimitero, "*lì da la statua";* proseguivamo per la stradina fra i campi e uscivamo all'inizio di San Lorenzo, presso la statua della Madonna. Là incontravamo altri ragazzi ed a Codroipo altri ancora provenienti dai paesi circostanti: sono nate delle belle amicizie che durano tuttora.

Per i ragazzi che frequentavano la scuola mosaico di Spilimbergo, come Fabio Manazzone e Arrigo Agostini, la strada in "bicibus" era senz'altro più lunga e faticosa. Bisogna sapere anche che andare a scuola in bicicletta era prerogativa dei ragazzi poveri, mentre le famiglie benestanti con tanti campi, mandavano i loro figli nei collegi a Udine.

Per noi proletari è stata comunque una bella avventura!

Goffredo Manazzone

Dal libro storico della vicaria

4 agosto 1930 " Prima Celebrazione della Giornata degli Emigranti"

Il Vicario, tempo addietro, lanciò l'idea di celebrare tutti gli anni, nel lunedì susseguente alla festa di San Luigi, una festa speciale per gli emigranti della Vicaria. La cosa piacque. Oggi perciò, per la prima volta, si celebra detta festa.

Alla 1a Messa, celebrata da don Siro Cisilino, sono numerosissime le S. Comunioni, pro emigranti. La Messa solenne è celebrata dal Vicario e vi assistono, in coro le autorità del Comune e la popolazione intera.

Nel pomeriggio, funzione Eucaristica con discorso di don Cisilino. Giochi popolari. Alla sera, concerto bandistico ed illuminazione della Chiesa.

Così hanno termine le nostre feste, per la consacrazione della Chiesa. Esse si sono svolte senza incidenti, ma tranquille, liete, lasciando di esse un caro ricordo, non facilmente dimenticabile.

Sac. Luigi D'Odorico

PANTIANICCHESI "RITROVATI"

Accade fin troppo spesso che la storia ed i racconti di vita quotidiana dei paesi, grandi e piccoli che siano, alla fine vadano perduti. E allora aneddoti, avvenimenti, ricordi che a livello storico non sono rilevanti, rimangono soltanto nelle fotografie ingiallite o nella nostra mente. Questo bollettino, da tanti anni ha lo scopo di non dimenticare la storia del nostro paese e della sua gente; sono pagine aperte dove, chiunque può pubblicare fotografie e scritti di persone ed avvenimenti lasciati nella notte dei tempi.

Suor Giacomina

Ida Manazzone ricorda la zia Silvia Zelinda Manazzone (1887-1967).

I genitori di Silvia furono Giacomo e Maria Manazzone. Lui emigrò in Argentina nel 1909 per migliorare le condizioni familiari che erano veramente misere. Silvia cresceva, all'ombra della Vicaria, educata, generosa, rispettosa: non era portata per i lavori dei campi, preferiva tutte le attività casalinghe, di cucito e di ricamo nelle quali riusciva molto bene.

Era già evidente nel suo comportamento una predisposizione ad aiutare il prossimo. Ventenne, si sposò con Giuseppe Cisilino; la felicità fu di breve durata perché ebbe un figlio che morì alla nascita. Non le fu risparmiato nessun dolore, perché il marito fu chiamato nel 1915 a servire la patria e morì in guerra.

Silvia, annientata dalle laceranti perdite di tutto ciò che aveva di più caro, rimasta sola, pensò di dare un senso alla sua vita dedicandosi agli altri, facendosi suora. Con l'aiuto dell'allora vicario don Pietro Tonelli (a Pantianicco tra 1922-1925) contattò il convento delle Figlie della Divina Volontà di Bassano del Grappa, ma non ebbe una risposta positiva: "*Se non possiedi la dote non puoi entrare in convento!"*

La delusione fu grande, ma Silvia non cambiò idea: ragionò che per farsi una dote doveva emigrare in Argentina e così fece. Arrivata a Buenos Aires trovò subito lavoro come ricamatrice e vi rimase 5-6 anni, fino a quando raggiunse la somma necessaria per entrare in convento.

Rientrata a Pantianicco, verso gli ultimi anni '20, si recò a Vicenza dalla fondatrice delle Figlie della Divina Volontà, Suor Gaetana Sterni, che la accolse con ammirazione e rispetto per il lungo e difficoltoso percorso che Silvia aveva dovuto sopportare per poter soddisfare e vivere la sua genuina vocazione.

Fu nel 1931 che Silvia diventò Suor Raimonda Jacopa, in ricordo del padre Giacomo, e per il resto della sua vita fu per tutti Suor Giacomina.

Così risulta oltre che dal racconto dell'affezionata nipote Ida, anche dal libro storico della parrocchia, nell'elenco delle Religiose oriunde da Pantianicco.

Una decina di ragazze si fecero suore dal 1922 al 1936, sulla scia del buon esempio delle suore francescane elisabettine che hanno operato a Pantianicco per molti anni (vedi il libro "1911-2011 Cento anni della nuova chiesa di Pantianicco" a pag. 262).

Suor Giacomina ha prestato la sua opera come guardarobiera e ricamatrice in molti ospedali del Veneto. L'ultimo fu quello del Lido di Venezia. La nipote Ida è stata a visitarla in diversi momenti e lei tornava in paese due volte all'anno a ritirare la pensione che poi consegnava al convento.

E' vissuta a lungo, è morta novantenne serena e soddisfatta della scelta che aveva fatto.

Clara Buttazzoni

Nella memoria orale del paese, nessuno ha sentito parlare di questa sfortunata ragazza. Era figlia di Giovanni Battista Buttazzoni (Zuan di Fotel) e di Morassutti Giuditta di Casarsa e sorella di Giuseppe, Luigi.

Filomena, Antonia, Rosa e Alessio, tutti emigrati e rimasti in Argentina (meno Bepi di Fotel, padre della maestra Carmen, rientrato).

Il nipote Bruno Zotti ha ritrovato Clara, che dovrebbe essere aggiunta all'elenco delle Religiose oriunde del nostro paese, perché il suo nome è stato spazzato via dall'indimenticata alluvione del 1920.

E' come se Clara, dall'oblio del tempo, fosse tornata a casa fra la sua gente.

I.D.P.

L'ultimo maiale. *Correva il 2002 e nel cortile dei Cisilino (Ucel) ammazzavano quello che sarebbe stato l'ultimo maiale per fare salame ed altre prelibatezze. Nella foto a sinistra da sx a dx: Silvano Dri, Romeo Bertolisi, Ivan Spagnolo, Tarcisio Mattiussi e Eno Cisilino. Nella foto a destra Quinto Cisilino sorveglia l'acqua bollente del pentolone per la pulizia del maiale.*

Sotto, ***Rizerio Manazzone****, paracadutista, a metà degli anni '50.*

Anni '50. La signorina ***Lucia Pravisani*** *con i bambini dell'asilo:* ***Eleonora, Graziana, Ennio Manzon, Adriano Manazzone, Renza, Maria Betta, Silvana, Paolo, Manuela, Gaetano e Marinella di Celia.***

Famiglia Manazzone (di Belo), *anni '60. Da Sn a ds: Laura, Virginia (mamma), Rizerio (primogenito) Fabio, Dirce (sposa), Adolfo (papà), Ines e Amelio.*

Salisburgo, 1993. Gita in una salina. Si riconoscono ***Anna, Edda e Vienda*** *bardate di tuta.*

Pantianicco,1955. Cerimonia funebre di ***Libero Della Picca,*** *all'uscita della chiesa.*

Concludiamo il lavoro della bachicoltura con il passaggio negli essicatoi e nelle filande nelle quali si produceva la seta grezza, dipanando i bozzoli.

GLI ESSICATOI E LE FILANDE

L'essicazione dei bozzoli

Verso la metà di giugno i contadini consegnavano i bozzoli alla filanda. Questi venivano immediatamente essiccati per impedire che il baco completasse la trasformazione in crisalide e quindi in farfalla rompendolo per fuoriuscire.

Si utilizzava un flusso di aria riscaldata a più di 80°C per uccidere l'insetto ed essiccare completamente i bozzoli occorrevano circa 12 ore per cui il lavoro proseguiva ininterrottamente fino all'inizio di luglio.

Prima della filatura i bozzoli essiccati erano lasciati a raffreddare in apposite sacche di juta. I primi forni utilizzati per l'essiccazione funzionavano a legna per cui era consueta la presenza giorno e notte di un fuochista ed un macchinista anche perché la temperatura doveva essere controllata con precisione. In tempi più recenti i forni a ventilazione forzata furono automatizzati con l'alimentazione a nafta.

Le filande

Le filande davano da lavorare quasi esclusivamente alle donne e per anni sono state un punto di arrivo, uno dei pochi posti di lavoro per molte friulane.

Già nella seconda metà del 1600 si fanno risalire i primi filatoi che lavoravano i bozzoli venduti dai contadini, ma in realtà la produzione friulana di seta restò ancora per tutto il Settecento un'attività a conduzione artigiana, scoraggiata dal fisco veneziano, mentre la stessa diventava industriale nel Friuli austriaco.

Nell'Ottocento, con l'annessione al Regno d'Italia, finalmente la seta friulana si produsse industrialmente sempre più a vapore e poi ad elettricità e si risollevarono le sue sorti. La qualità della seta era scadente, si dice, ma la domanda restava alta e la convenienza pure. Durante la Prima Guerra Mondiale soddisfece le richieste crescenti ad uso bellico, e nel dopoguerra iniziò l'esperienza positiva degli essicatoi collettivi e delle prime iniziative cooperativistiche a tutela dei produttori.

Con la crisi degli anni '30 si ebbe un calo della domanda per questo prodotto di lusso e poi venne la seta orientale, leggera, di qualità e concorrenziale nel prezzo.

Dopo pochi decenni, questa attività che diede una prima dignità personale e un barlume di indipendenza alle nostre donne, finì! Restano edifici che si notano abbandonati ancora in tanti centri friulani, tipici per la loro architettura che rompe il disegno armonico delle case contadine.

La filanda di Codroipo

Una fabbrica per la filatura della seta fu fondata a Codroipo verso la fine dell'Ottocento. Era dotata di dormitori per le operaie di più lontana provenienza, che rincasavano il sabato, e occupavano complessivamente 150 persone. Due filande più piccole erano situate in Borgo di Sotto e nel Foro Boario; altre a Goricizza, Pozzo, Bertiolo e Varmo.

Nel 1908, per iniziativa del milanese Frova, sorse una nuova filanda, unita alla vecchia, che occupava 250 operaie.

Ed ecco come era organizzato il lavoro nello stabilimento, secondo quel puntiglioso raccoglitore di memorie codroipesi che fu Don Vito Zoratti:

Disposti al centro del lunghissimo salone stavano 118 fornelli serviti da altrettante maestre filandine; in seconda fila stavano le preparatrici dei bozzoli, che servivano le maestre, una ogni due per un totale di 59; in terza fila stavano le annodatrici (*gropinis*, in friulano), una ogni quattro maestre, in totale 29 donne.

C'erano poi tre assistenti e 17 persone addette all'esame della seta. Al deposito dei bozzoli erano addette altre 20 operaie ed, infine, quattro o cinque persone erano occupate al deposito delle crisalidi.

Anche le filande codroipesi e l'essiccatoio bozzoli cessarono l'attività alla fine degli anni Cinquanta del XX° secolo.

Le testimonianze

Nel raccontare gli anni passati in filanda il più delle volte le donne sono allegre: è un periodo che ricordano con simpatia, un po' perché erano ragazzine incoscienti, poi perché non erano contadine ma operaie e con la paga potevano permettersi il primo vestito vero, oppure dovevano contribuire alle necessità della famiglia.

Mentre lavoravano cantavano, tutte assieme canti popolari, villotte friulane, ma dovevano stare molto attente perché se sbagliavano le insultavano: la "*capesse"* toglieva dalla paga una lira per ogni errore (negli anni trenta). In filanda si lavorava per sette ore al giorno, con una pausa di due ore fra mattina e pomeriggio, cinque giorni alla settimana.

L'impegno non era eccessivamente sfibrante, ma gli inconvenienti del mestiere erano molti. Ricordano soprattutto i tagli che il filo di ferro faceva alle mani. Erano profondi e dolorosi. Le mani delle operaie erano spesso martoriate anche dall'acqua bollente e dalle irritazioni che poteva provocare "la galeta" cioè il baco quando bolliva.

Lo stanzone dove lavoravano poi, non era un posto salutare. L'acqua che bolliva in continuazione nelle bacinelle e le alte temperature rendevano l'aria maleodorante, pesante e molto umida. A quei tempi poi non c'erano periodi di ferie, se un'operaia doveva stare a casa, al suo rientro era costretta a d aspettare il direttore, per giustificarsi ed ottenere il permesso di ritornare al proprio tavolo di lavoro.

Le filandine di Pantianicco alle sette e un quarto, ogni mattina, avevano appuntamento nella piazzetta a fianco della Chiesa verso il Corno: erano tutte ragazzine dai 14 ai 16-17 anni, orgogliose di andare a lavorare.

Ne nominiamo alcune fra le ultime: Lucia Carpacco, Scolastica e Ivana Brandolino, Bruna e Delma Del Bianco, Luciana Toppano, Marisa Cragno, Graziella Bunello e Rosanna Petrazzo, la più giovane. Le mamme avevano già preparato per loro un grosso panino con frittata, o salame o formaggio per mezzogiorno.

Per loro era un'avventura partire in bicicletta, attraversare San Lorenzo ed arrivare a Goricizza in compagnia cantando e ridendo, giusto quando dalla filanda sentivano il suono della campanella d'entrata.

Anche se le strade bianche e polverose avevano delle buche gigantesche che le facevano saltare sulla sella, erano contente lo stesso.

Nella brutta stagione il tragitto era meno piacevole ma si difendevano avvolte, assieme alla bicicletta nella "mantellina" nera dei nonni. Bisogna ricordare che alcune di quelle mantelle erano ricordi della Prima Guerra Mondiale.

In filanda erano trattate abbastanza bene: erano assicurate e con tanto di libretto di lavoro. Nel 1955 Scolastica nella busta paga mensile aveva Lire 9.000, mentre la sorella Vana nel 1958 riceveva Lire 13.500 al mese.

Pochissime hanno potuto comprarsi un vestito nuovo, i guadagni erano necessari in famiglia. *" Per fortuna arrivavano i pacchi dal Canada e dall'Argentina con tanti bei vestiti usati delle mamme, zie e cugine emigrate!" , c*ommenta Ivana.

In conclusione la filanda è stata comunque per molte donne un importante momento di lavoro.

I.D.P.

Agns '60, i giuadôrs di balon tai pras di Pantianins: (in alt) Mano di Bepon, Arnaldo di Petul , Menut dal Frari , Angjelin dal Farut, Vani Butazon, Erminio di Petul; (abas) Gjgjut di Maurisio, Nastasio di Ucel, Carleto dal Sindic, Zacaria di Tinat, Rino di Macioc

Medaglia del Premio Epifania 1973 assegnato a don Siro Cisilino (1903-1987). Le nipoti Dora e Alicia Cisilino, dall'Argentina, la donano alla chiesa di Pantianicco

Mereto di Tomba, anni '70. Roberto Cisilino, Stefano Visentini, Giorgia con il papà Glauco incontrano un giocatore di basket

1952, Loris e Edda con la piccola Flavia

Comunione negli anni '50. Assieme a don Giuseppe Della Marina, da sin. Cisilino Amanzio con i genitori Antonio ed Evelina; Cragno Franco; Agostini Arrigo, Bernava Bruno con le mamme Bice, Serena e Noemi; Zoratti Maria Edda con i genitori Ciro e Vaita; Brandolino Scolastica con Apostolo e Frondina; Toppano Clara Ninfa con Adriano e Margherita; Cisilino Liana con mamma Alfonsina

Piano d'Arta – 1951 Bianca e Anastasio sul ponte del But

50 anni di attività pittorica

Con grande gioia apprendiamo la bella notizia che nel corrente anno 2014 la nostra compaesana Liana Cisilino in Buttò festeggia il cinquantesimo anno di attività artistica come affermata pittrice: olio su tela, acquerello su seta, carte acquerellate sono le sue tecniche principali, in stile che richiama l'impressionismo.

In questo notevole arco di tempo ha partecipato a centinaia di mostre in campo regionale, nazionale ed internazionale: le mete Pordenone nel '65, Rapallo nel '66, Udine nel '70, Salsomaggiore nel '76, Parigi (presso l'UNESCO) nel '77 dove riceve premio "La Vittoria Alata", Roma nel '78, Portogruaro nel '84, Ferrara (Artexpo), New York e Cannes nel 2003 ed inoltre in Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Svezia, Norvegia, Estonia, Lettonia e Spagna. Significativa anche la mostra nel Palazzo delle Prigioni a Venezia e, nella stessa città, nel 2013 alla Biennale - Eventi collaterali.

Ricostruire un rapporto con la natura incontaminata; questo sembra essere il messaggio ideale di Liana nella raffigurazione delle stagioni nel loro mutare, del mondo agreste nei tempi passati, dei piccoli eventi quotidiani. Pittrice istintiva e quasi visiva prende dalla natura stessa, dalla luce e dai colori le sue immagini. Su di lei hanno scritto diversi critici d'arte, tra cui Paolo Levi, Dino Menichini, Licio Damiani, Paolo Rizzi, Natale Zaccuri e Sabrina Zannier. Liana vive e lavora a Ronchis di Latisana.

Tutta la nostra comunità si congratula con lei per il lusinghiero traguardo raggiunto.

Ennio Buttazzoni

Viaggio in Argentina

Don Leonardo Della Picca ci segnala la visita che, venerdì 14 novembre 2014, il nostro vescovo Mons. Andrea B. Mazzocato ha realizzato nella parrocchia di Santa Giovanna d'Arco a Ciudadela della diocesi di San Martín (Buenos Aires, Argentina), gemellata con quella di Udine.
Nelle fotografie: i sacerdoti di origine friulana don Claudio Snidero, don Rolando Roiatti, Mons. Andrea Mazzocato, don Leonardo Della Picca e don Marcin, segretario del vescovo. Inoltre, sono stati realizzati incontri con gli allievi della scuola dell'infanzia parrocchiale e con il consiglio pastorale locale.

Saluti dall'Argentina...

Mi chiamo Liliana Cisilino, abito a Buenos Aires, sono figlia di Odorino Cisilino e nipote di Sara Cisilino. Lei abitava a Pantianicco mi diceva sempre che voleva conoscermi, però non è stato possibile.

Ho visitato Pantianicco nel 2010 e ho provato una grande emozione nel momento in cui ho conosciuto il posto dove era nato mio padre. Mi hanno ricevuto molto bene i miei cugini Daniele Cisilino, che non mi conosceva, e la famiglia di Valentina Cisilino. Carinissimi tutti!

Nella foto a destra, mio padre Odorino. Nella foto di gruppo: mio figlio Mariano Fierro, mio marito Nestor Fierro, io assieme a mio padre e mio fratello Luigi, mía cognata Gabriela e i miei nipoti Marco e Gaston.

Mio padre riceve sempre il Bollettino di Pantianicco e sarebbe un bel regalo vedere pubblicata la sua foto assieme a quelle della mia famiglia, tra cui mia figlia Paola Fierro che recentemente si è laureata come maestra d'asilo nido.

Tante grazie per inviare "Qui Pantianicco" agli italiani che si trovano all'estero; ci aiuta a ritrovare le nostre radici. Vi saluto ed auguro un prospero 2015 ed un buon Natale! Grazie a tutto Pantianicco Mandi!

...e saluti dal Canada

A Sinistra, Canada estate 2013, Manazzone Liliana con il padre Gastone, giunta da Qualso per l'ultimo saluto alla mamma Giovanna Venier. E a destra, Canada 1° gennaio 2014, i figli Glauco, Tiziano e Giuliano festeggiano gli 85 anni di papà Gastone Manazzone che invia saluti a tutti i conoscenti.

Caro Gastone, mi ricordo bene di te e ti assicuro che anche lo fanno tutti i paesani della nostra generazione che ricambiano i tuoi graditi saluti.
Complimenti per la tua bella famiglia e ancora condoglianze per la perdita della tua cara Giovanna.
Da più di vent'anni sei affezionato lettore di “Qui Pantianicco”, ti ringraziamo per le belle fotografie e le generose offerte che ci invii sempre.
Ti auguriamo tanta salute e serenità.

Ines Della Picca, figlia di Vaniglio "marangon ", e tutta la redazione

Nel 2009, la mia curiosità mi ha indotto a cercare notizie su mio bisnonno Liberato Cisilino ed un viaggio verso New York di cui nessun parente vivente era a conoscenza. Dedico la mia ricerca a tutti coloro che, almeno una volta nella vita, hanno avuto il coraggio di inseguire un sogno

Compaesani in Nord America

di Catia Cisilino

Dal 1900 al 1914 l'emigrazione italiana verso le Americhe in tanti casi fu libera ed indiscriminata motivata dal bisogno di popolare nuove terre.

Però il conflitto interruppe i movimenti migratori e quando ripresero le regole cambiarono.

Gli Stati Uniti nel 1917 cominciarono a preoccuparsi dei continui arrivi; nel 1921e nel 1924 vararono leggi più restrittive che fissavano le quote per ogni paese di emigrazione, favorendo i paesi britannici e nordici.

Dopo la crisi del 1929, l'emigrazione verso gli Stati Uniti si fermò. Non si vollero più analfabeti, si cercavano lavoratori qualificati ed istruiti e si favorì l'emigrazione urbana ed industriale, lasciando da parte quella contadina e dei braccianti.

Sui viaggi di Liberato Cisilino si conoscevano i due compiuti verso l'Argentina, emigrazione molto conosciuta ai pantianicchesi visto l'alto numero di persone partite e stabilitesi laggiù; quello verso gli Stati Uniti e Canada, seppure intrapresa da parecchi compaesani, non ha riscosso lo stesso interesse, in quanto pochissimi si sono stabiliti definitivamente in quelle terre.

La legge del Congresso degli Stati Uniti del marzo1903 prevedeva che per ogni nave con passeggeri stranieri fosse compilata una lista che poi veniva consegnata all'ufficio emigrazione.

Partendo da questo indizio ho potuto ricostruire la storia particolare e affascinante che riguarda il mio bisnonno Liberato che, a 21 anni, partì da Le Havre il 26 marzo 1904 verso l'America insieme ad altri compaesani e millecentodue persone, come risulta dalla lista passeggeri della nave La Tourraine.

In quelli anni parecchi emigranti partivano dal porto di Le Havre, in Francia settentrionale, perché i prezzi per New York erano più economici rispetto al viaggio con partenza da Genova. Come fecero altri pantianicchesi, inoltre qualcuno partì anche da Napoli ma questa scelta implicava un viaggio più lungo.

La decisione

A quei tempi in ogni comune esisteva un "mediatore" o "sensale" di una compagnia di navigazione e l'osteria del paese era il posto più idoneo dove propagandare i facili guadagni in America settentrionale.

Immagino il locale gremito di contadini il giorno di festa e un loquace e smaliziato imbonitore offrire da bere decantando le fortune e le ricchezze facilmente reperibili oltre Oceano e prezzi stracciati per il viaggio. Forse mio bisnonno è stato abbindolato così…

Il costo del passeggero poteva variare da 150 lire a 360 lire circa (una cifra che corrispondeva a ben cento giornate lavorative di un bracciante agricolo) e a volte comprendeva anche un accompagnatore, che attraverso la Svizzera, li conduceva al porto francese. Il biglietto poteva essere pagato anche con animali, caricati nelle stive con le persone. Sicuramente Liberato ed i suoi compagni sono partiti con poche cose dalla piazza di Pantianicco, portando nelle valige fotografie, santini e tutto ciò che poteva ricordare loro i luoghi e le persone che avevano lasciato.

Immaginatevi nel porto di Le Havre, vedere il mare forse per la prima volta, sentire una nuova lingua, mangiare nuovi cibi e trovarsi di fronte al transatlantico che li avrebbe portati "nel nuovo mondo". Il timore per l'ignoto, la malinconia per aver lasciato le famiglie ed il loro paese. Solo la speranza di un futuro migliore li rincuorava e rendeva muti i dubbi sulla decisione presa.

Da Pantianicco partirono poche persone da sole; generalmente il viaggio si affrontava in compagnia assieme a qualcuno che l'aveva già fatto o conosceva qualcuno nel destino finale.

Allora come adesso chi emigra, se è una persona onesta, è spinto dalle necessità economiche, mentre a casa sua c'è miseria e fame. Spesso sono i parenti e gli amici partiti prima di lui a convincerlo ad andare, ma come fa se non ha un soldo? Egli venderà quel poco

Ellis Island , New York, nel 1905

che possiede o si farà prestare del denaro da qualcuno, sperando poi di restituirlo. Emerge però subito il lato vergognoso della faccenda: su questi disperati si avventano gli speculatori che, approfittando del loro stato di indigenza e di ignoranza, li spingono ad indebitarsi per poter ripartire. Spesso non sapevano nemmeno dove la nave li avrebbe portati. Sbarcavano in paesi dove la gente non li aspettava di certo a braccia aperte.

Essere italiani in America, per la prima generazione di emigranti, significò addirittura prendersi ogni colpa e ogni accusa di delinquenza e ribellione. I nostri spesso venivano considerati meno di niente e forse per quello sono pochi i pantianicchesi che si fermarono in quelle terre.

Nella stiva delle navi più capaci prendevano posto spesso più di duemila persone. A volte l'affollamento trasformava il trasporto di passeggeri in trasporto di carne umana. Gli emigranti venivano sistemati in terza classe nella stiva della nave.

Nel 1910 la maggior parte delle linee marittime aveva trasformato le stive delle nuove navi in cabine da quattro o sei letti. I pasti si servivano in sale da pranzo su lunghi tavoli.

L'arrivo

Una volta arrivati in America gli emigranti venivano condotti a Ellis Island, un isolotto nella baia di New York vicino alla Statua della Libertà. Chiamata tristemente anche "l'isola delle lacrime", fu operativa dal 1892 fino al 1954, per censire e ispezionare tutti quelli che arrivavano a New York.

Quando le navi a vapore entravano nel porto i più ricchi passeggeri di prima e seconda classe venivano ispezionati comodamente nelle loro cabine e scortati a terra da ufficiali dell'immigrazione.

Queste ispezioni erano molto più superficiali, tanto da spingere alcuni emigranti, che temevano di non superare le visite più rigorose di Ellis Island, a pagare il biglietto di seconda classe, di certo più caro.

I passeggeri di terza classe venivano invece traghettati sull'isola per una dura ispezione.

Ogni emigrante in arrivo portava con se un documento con le informazioni riguardanti la nave che l'aveva portato. I medici esaminavano brevemente ogni persona, accertando soprattutto le malattie ripugnanti, contagiose o mentali. Gli ammalati o i "sospetti" tali venivano marcati sulla schiena con una croce bianca segnata con il gesso, confinati sull'isola per la quarantena o il reimbarco. Agli emigranti veniva assegnata una "Inspection card" con un numero. C'era da aspettare anche tutto un giorno mentre i funzionali di Ellis Island lavoravano per esaminarli.

Secondo le registrazioni ufficiali, tuttavia solo il 2per cento veniva rifiutato e molti di questi si tuffavano in mare e cercavano di raggiungere Manhattan a nuoto o si suicidavano piuttosto che affrontare il ritorno a casa.

ELLIS ISLAND OGGI

Ellis Island è un grande Museo dell'Immigrazione. Dal 1990 vi sono esposti i "segni" lasciati dagli emigranti: vestiti, tessuti e utensili. Nelle varie sale, le esperienze di vita vissuta sono ricostruite con fotografie, pannelli esplicativi, piccoli oggetti domestici portati dalla terra di origine e utilizzati per il lungo viaggio (valige, ceste, sacchi, fagotti). E' possibile ascoltare le voci registrate dei protagonisti. Vi sono descrizioni dell'arrivo e dei successivi colloqui, esempi delle domande poste e degli esami medici effettuati. Oggi chiunque voglia avere notizie dei propri avi emigrati in America può andare sul sito internet www.libertyellisfoundation.org

Ellis Island nel 1904. Gli emigranti aspettano per i controlli

I 66 pantianicchesi

Tra il 1904 ed il 1920 circa 66 pantianicchesi emigrarono temporaneamente verso il Nord America, approdando al porto di New York. Alcuni di loro fecero più di un viaggio. Quando arrivavano ad Ellis Island i loro nomi ed il paese di provenienza venivano registrati a volte in modo sbagliato. Possiamo trovare diverse varianti di Pantianicco, come *Pantianico, Piantanicco, Pontanica, Cantianico, Panservico Morito, Pantaneo, Pantiaanico e Pautianicco;* altri sono stati registrati sotto Mereto o Meretto di Tomba ed altre variazioni dello stesso nome. Nella tabella si riportano alcuni nominativi con la grafia originale con la quale si trovano nell'archivio di Ellis Island.

WMM

Nome	Arrivo a New York	Porto partenza	Nome Nave
Andrea Cisilini, Egidio Badano, Fiorindo Mattiassi	09/04/1903	Genova	Liguria
Angelo Bertolizzi, Angelo Sabbastini, Callisto Cisilino, Cirillo Brandolini, Ermenegildo Brandolino, Ettore Cragno, Fabiano Cisilino, Gerardo Cisilino, Giuseppe Bortolispi, Giuseppe Toppano, Luigi Picco, Massinio Cisilino, Raffaele Cisilino, Ricardo Foratto, Sisto Picco	17/03/1904	Genova	Nord America
Guiseppe Coppiano	02/04/1904	Genova	Citta di Napoli
Angelo Cisilino, Antonio Cisilino, Liberale Cisilino, Valentino Mestroni, Virgilio Tragno	03/04/1904	Le Havre	La Tourreine
Alfonso Toppano, Angelo Cragno, Angelo Tappano, Anselmo Cragno, Antopnio Taboga, Callisto Cilicino, Callisto Schiavo, Costantino Cragno, Egidio Cicilino, Ferdinando Cicilino, Gerardo Cicilino, Mattia Mattiussi, Olivo Bisilino, Rizzieri Manazzone, Settimio Cicilino, Tomazio Molaro, Ubaldo Del Guidice	10/04/1904	Le Havre	La Lorraine
Valentino Cisilino	18/04/1904	Le Havre	La Bretagne
Remigio Cisilino	23/03/1905	Le Havre	La Bretagne
Eugenio Cisilino	28/10/1920	Napoli	America
Albano Sabbadini, Giovanni Manazzone, Renato Cisilino, Settimo Brandolino	09/04/1906	Le Havre	La Gascogne
Achille Cisilino, Serafino Mattiussi	25/04/1906	Genova	Sicilia
Gioacchino Cisilino	28/05/1906	Genova	Citta di Torino
Lino Cisilino, Giovanni Cisilino, Querino Cisilino, Lino Manazzone	16/04/1907	Le Havre	La Gascogne
Aristide Della Picca, Ce'lestino Della Picca, Ferruccio Della Picca, Hurbilio Della Picca	16/01/1909	Le Havre	La Savoie
Leonilda Cisilino, Reanigia Cisilino	03/05/1911	Genova	Berlin
Guerino Cisilino	20/05/1912	Le Havre	Rochambeau
Domenico Cisilino	13/10/1912	Le Havre	La Provence
Augusto Cisilino	03/01/1920	Genova	Duca degli Abruzzi

Lino Manazzone (padre di Belgrano) fra due compaesani a Buenos Aires nei primi anni '20.

Maggio 2014. Visita di Mirta e Enrique Manazzone di Buenos Aires.

Buenos Aires, 1945. Matrimonio di Guerino Mattiussi (di Lucrezio) ed Elsa Nessina (in centro della foto). Sono accompagnati dalla madre Maria, il nipote Mario, il fratello Romildo, Aida (sorella di Elsa), un amico della coppia e il cappellano dell'Ospedale Italiano.

Pantianicco, inizio anni '50. Vottorio Treppo e Albertina Giacomini assieme ai figli Teresa e Mario qualche mese prima di emigrare in Argentina.

Festa dei compaesani all'estero

Domenica 3 agosto si è tenuto l'annuale ricordo dedicato ai compaesani emigrati all'estero. Dopo la cerimonia in cimitero, dove hanno partecipato il sindaco Massimo Moretuzzo ed i consiglieri comunali Emanuela Minuzzo e Walter M. Mattiussi si realizzò una bicchierata in piazza, organizzata dalla Pro loco.

Un particolare momento, commemorando i cento anni dell'inizio della Grande Guerra, fu quello del ricordo di chi, trovandosi lontano, rientrò per combattere durante il conflitto.

In piazza, davanti alla chiesa, fu allestita anche una mostra fotografica sull'emigrazione da Mereto di Tomba verso il mondo, curata dall'Associazione La Grame.

Le aspirazioni fallite di Mano

Nella famiglia di mio padre, Leonardo Gallai, e nella famiglia di mia madre, Maria Antonutti,molti hanno fatto carriera: militari di leva, carabinieri, finanzieri o, come un cugino di mio padre, Maresciallo della Questura di Udine.

Io, dai 14 fino a 19 anni, ho lavorato nella falegnameria di Vaniglio e a 18 anni decisi di intraprendere la carriera di carabiniere. Un giorno Vaniglio mi prestò la bicicletta per andare a Basiliano dai carabinieri per presentare domanda. Lì trovai il Maresciallo che venne a dirimere le controversie sorte per la questione dei Prati della Figa. Questi mi caricò sulla sua bicicletta e mi porto' dal medico per la visita: ero idoneo e potevo cominciare a fare le pratiche.

Avevo già compiuto 20 anni. Ripreso il mio lavoro in falegnameria dopo pranzo, mi tagliai il dito mignolo della mano sinistra e così il mio sogno di arruolarmi nell'Arma svanì perché, alla visita di leva mi fecero abile, ma col congedo illimitato provvisorio. In caso di guerra sarei stato richiamato.

Dopo 4 o 5 anni dall' incidente, il Comune di Mereto di Tomba, bandì un concorso per Guardia Municipale e mi iscrissi insieme a Vittorio Uliana, che poi diventerà Sindaco. La prova del concorso consisteva nella compilazione dei verbali. A parere di molti, feci uno dei migliori scritti. Ma la Guardia era già stata scelta nella persona di Ermes Antonutti, mio cugino.

Il prete, don Guido Cappellari, mi chiese se anche io avessi partecipato. Io non sapevo che ci si dovesse far raccomandare.

Dalla falegnameria passai nella fabbrica Dinamite (dai 20 ai 28 anni); lavoravo alla produzione in una cartucciera che riempivo con dell'esplosivo. Sono stati anni meravigliosi. Sono stato eletto per molti anni presidente della commissione interna e ho costituito la cassa depositi, una cassa malattia che interveniva quando un lavoratore si assentava per più di un mese.

Una volta l'ingegnere Dal Dan ed io siamo andati a Tomba; abbiamo comprato viveri per 18 mila lire e siamo andati insieme a consegnarli. Nella Dinamite ero stimato e mi volevano bene. L'amicizia e la stima dei dirigenti, dei periti, del vice Direttore e dell'Ingegnere Dal Dan mi hanno aiutato a diventare un vero uomo. Grazie anche ai dirigenti del sindacato C.I.S.L. ho partecipato a molte conferenze.

Avevo un posto di responsabilità; la busta paga era buona, ma la consegnavo a mia madre e non avrei mai potuto comprarmi una casa mia.

I miei fratelli, che erano sposati, si trovavano in Svizzera e avendo famiglia pensavano per loro. In me maturò, perciò, la voglia di andare da loro.

Erano i primi di febbraio quando mio fratello Enzo mi mandò un contratto. Entro dieci giorni, dovevo trovarmi in Svizzera nella fabbrica Landis und Gyr. In Dinamite l'ingegnere era assente e lo dissi al vice direttore che quasi si arrabbiò, dicendomi: " Perché non ci hai avvertito? Ti avremmo affiancato qualcuno affinché imparasse!". Allora decisi di rimanere fino al 17 febbraio e partii venerdì 19. Lunedì iniziai a lavorare con il rammarico che la Dinamite il 4 novembre avrebbe festeggiato i suoi 10 anni e avrebbe consegnato una medaglia in ricordo. Io, andandomene via da lì, l'avevo persa.

Baar , Svizzera. Romano Gallai, in compagnia della nuora Bernardette

Romano Gallai

Torna in visita dopo 64 anni

Mario Treppo, nato a Pantianicco ed emigrato a tre anni assieme ai genitori in Argentina durante il secondo dopoguerra, è rientrato per la prima volta a luglio 2014, dopo 64 anni, per ritrovare parenti e amici e per ritirare un premio vinto con un racconto sulla storia del nonno Angelo Giacomini che combatté durante la Grande Guerra.

"*Papà, era alpino e dopo la guerra diventò operaio a Torviscosa però decise di emigrare in Argentina dove si trovavano i suoi cognati. Partimmo in nave. Per diversi motivi non sono più tornato, ora ho avuto la possibilità di rivedere Pantianicco ed il Friuli. Sono molto commosso di ritrovare il posto dove sono nato ed alcune persone con cui giocavo da bambino"* dice Treppo. "*Ho visto un Friuli che non è più quello descritto da Turoldo ma una terra vigorosa, nonostante la crisi. Vale la pena viaggiare per rivedere i posti dell'infanzia; quando rientrerò a Buenos Aires racconterò che Pantianicco è completamente diverso da come lo lasciammo ma le montagne in fondo sono sempre quelle".*

Lettere alla redazione

Potete inviarci le vostre e mail al nostro indirizzo
quipantianicco@gmail.com

San Martin,domenica 29 dicembre 2013
A tutta la redazione e ai collaboratori, vanno i nostri speciali ringraziamenti per la qualità e quantità di lavoro che avete realizzato nell'ultima edizione del bollettino.
Julia e Luciano Della Picca

Monfalcone, febbraio 2014
Saluti ed auguri ai coscritti del 1938 ed ai collaboratori del bollettino, che seguo con piacere.
Allego un contributo.
Anna Maria Agostini

Avellaneda, (Bs. As.) 15 aprile 2014
Carissimi collaboratori di "Qui Pantianicco".
Ringraziamo di cuore e con allegria, nel ricevere tutti gli anni il bollettino parrocchiale che sempre aspettiamo con vera ansietà perché ci avvicina a quel bello e cordiale paese che non dimenticheremo mai.
Approfittando della prossimità della Santa Pasqua, inviamo a tutta la comunità pantianicchese i migliori auguri, Un forte abbraccio per la nostra cara famiglia che portiamo sempre nel nostro cuore. Mandi
Lilia e Giancarlo Cragno

Biella, luglio 2014
Ringrazio per l'invio del bollettino, molto bello ed interessante.
Auguro alla redazione di continuare con lo stesso entusiasmo questo lavoro ancora per molti anni.
Cordiali saluti, allego offerta.
Graziella Savant Ros vd. Cisilino

Pantianicco, giugno 2014
Cari collaboratori del Bollettino Parrocchiale, vi ringraziamo molto per tutto il vostro lavoro. Sempre a dicembre l'aspettiamo.
Vi lasciamo un piccolo contributo per le vostre spese.
Grazie! Sarita e Ettore Cragno

Don Bosco, Argentina, agosto 2014
Carissimi collaboratori, grazie per il bollettino che ci arriva ogni anno. Ringraziamo per il vostro impegno e vi lasciamo un piccolo pensiero per il bollettino.
Salutiamo tutto il gruppo, mandi!
Olimpia e Luigino Cisilino
(Grasia Limpia, i sin contens di veti ioduda)

Villa Ballester 30/1/2014

Volevo ringraziare l'invio di "Qui Pantianicco".
Ho letto l'articolo sul "Papa della fine del mondo", ho visto le foto di zia Fiorina, con Marta e famiglia, la zia da giovane quando era infermiera nell'ospedale Rivadavia.
Mi è piaciuta tanto la storia "Da contadini a infermieri". Grazie di nuovo per l'invio!
Analia Manazzoni

Roè Volciano (Bs)
aprile 2014
Buona Pasqua a tutti i collaboratori e un ringraziamento per l'attenzione che avete per l'invio del Bollettino.
Allego un contributo.
Teresina Cisilino

22/12/13
Vorrei salutare tutti quelli che mi conoscono. Mi é arrivato il giornalino di Pantianicco.
Tanti saluti dalla Svizzera!
Luciano Zecchin

Buenos Aires, dicembre 2013
Ho ricevuto il Bollettino nella versione via internet.
Un ringraziamento speciale a tutti quelli che fanno tanto per mantenere viva la storia e il presente di Pantianicco.
Auguro a tutti un Buon Natale e tanti auguri per il 2014.
Mandi, ***Mirta Mattiussi***

Canada, Stoney Creech; 4 novembre 2014
Ho molto gradito il Bollettino, non vedo l'ora che arrivi il Natale per riceverlo e sapere qualche novità del paese e della gente che conoscevo.
Ora però, dopo tanti anni che sono qua sono un po' dimenticata, ma non dimenticherò mai dove sono nata e quando lavoravo con i fratelli Alcido, Ugo e la sorella Lucina nella trattoria di mio zio Leone e zia Rosa. Mi piaceva molto stare con la gente e giocare le bocce. Vi manderò qualche fotografia. Vi ringrazio molto e auguro a tutti Buone Feste Natalizie e capodanno. Ciao.
Argia Cisilino Rossit

Vivono nella Pace di Dio

NOVELLA TONIZZO
ved. MARIGO
di 60 anni 17-12-2013

ANNA MARIA GIANDOME-NICO in TONIZZO di 59 anni 14-12-2013

DIRCE MICONI
ved. CISILINO
di 102 anni 26-12-2013

CARLETTO BERTOLISSI
di 69 anni 27-12-2013

GINO PERANZI
di 62 anni 6-2-2014

CELESTINO MANZON
di 64 anni 12-4-2014

PIERINA COMINOTTO
VISINTINI
di 78 anni 13-04-2014

ROSANNA FABBRO
in MIANI
di 61 anni 16-4-2014

MARIA FAGGIANI
ved. PETRAZZO
di 89 anni 18-4-2014

ADELIO TOPPANO
di 61 anni 18-4-2014

MARSILLA CISILINO
ved. MIANI
di 91 anni 8-5-2014

MARINO (MARIANO)
SCHIAVO
di 93 anni 16-6-2014

BICE MANAZZONE
ved. CRAGNO
di 91 anni 7-9-2014

MARIA CISILINO
ved. TOPPANO
di 88 anni 4-10-2014

CISILINO EMILIA
ved. PRIMAVERA
(Roma) di 99 anni 9- 2014

MARIA DELLA PICCA
ved. CRAGNO
(Argentina) di 93 anni 10-11-2014

Congratulazioni ed Auguri

Pordenone, 8/6/2014. Compleanno 103 di **suor Augusta Cisilino** assieme ai nipoti e pronipoti.

14/4/2014. La bisnonna **Benita Gasparini** ha festeggiato i suoi 80 anni in buona salute circondata dai suoi familiari ha brindato all'importante traguardo raggiunto. Le auguriamo di godere a lungo dell'affetto e della compagnia della sua numerosa discendenza.

Sotto, ottobre 2014. **Vania Agostini** e **Tim Mussio**, dal Canada sono venuti per sposarsi a Orcenico Superiore (PN). Lei è figlia di Ernesto ed Elda, e nipote di Giordano e Serena Agostini.

Lustri di Matrimonio della zona pastorale di Mereto, 26 gennaio 2014. Sono molte le coppie di ogni età che desiderano condividere la loro gioia per i traguardi raggiunti insieme. A tutti auguriamo tante soddisfazioni, comprensione, salute e serenità.

Venezia, 12 aprile 2014. Università Ca' Foscari. **Ottogalli Giulia**, figlia di Francesca e Marco e nipote di Lionella e Donato Manazzone, si è laureata in Lingue, Civiltà Moderne e Contemporanee e Politica Internazionale. Congratulazioni dai parenti e conoscenti di Pantianicco!

Luglio 2014. 45° anniversario di matrimonio di **Fausta e Zeno Bisaggio**, attorniati da figli e nipoti.Vivissimi auguri per tanti anni insieme!